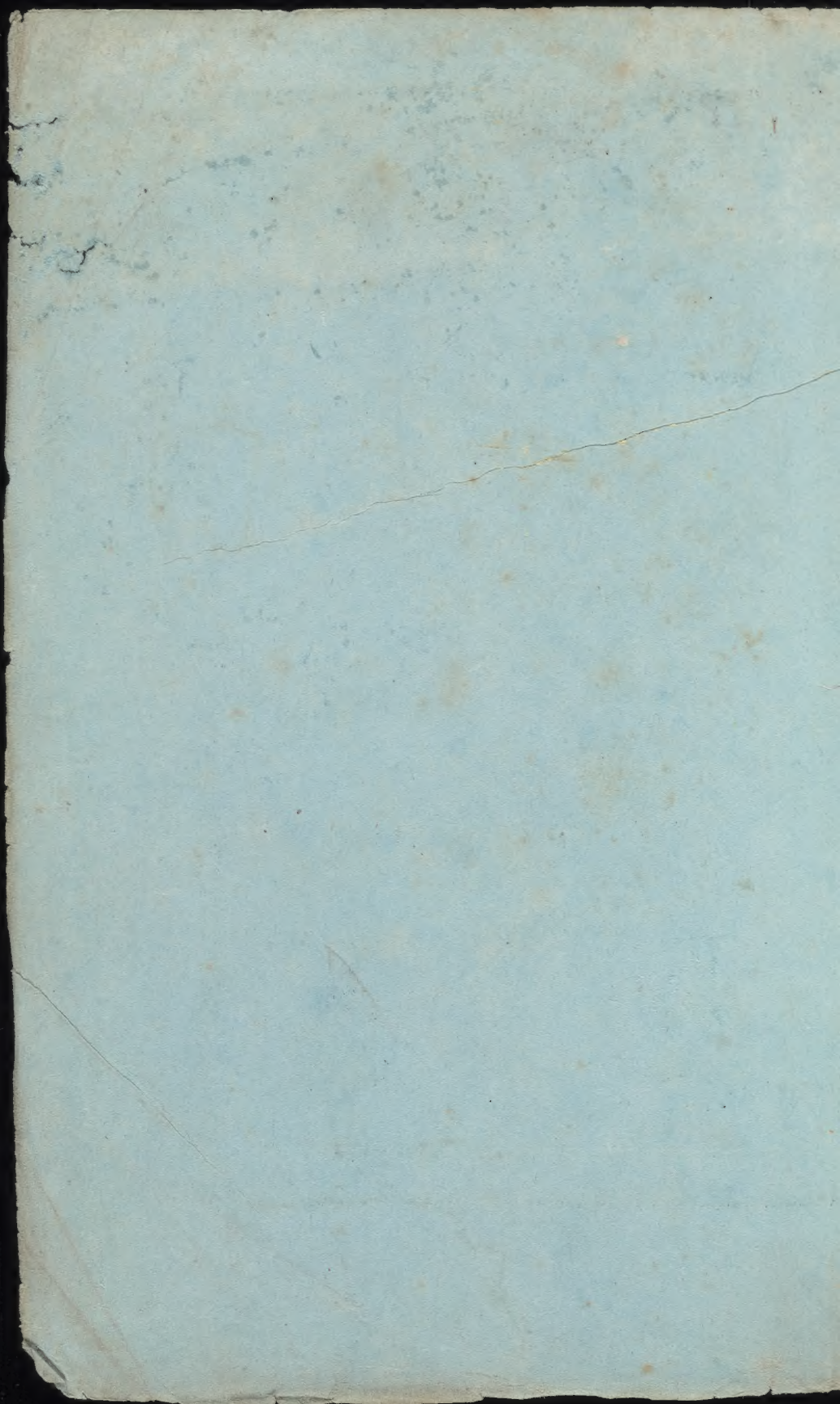
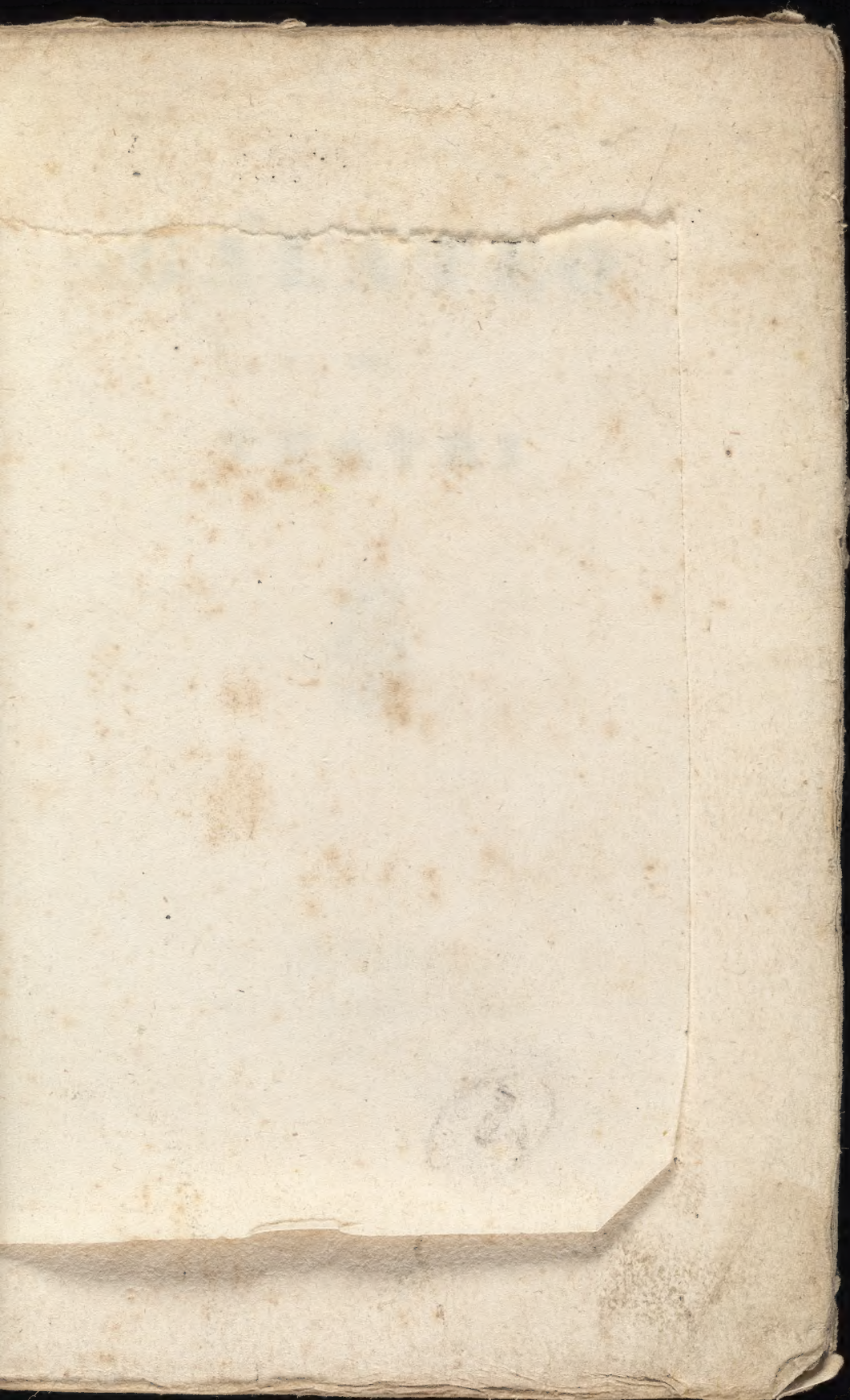
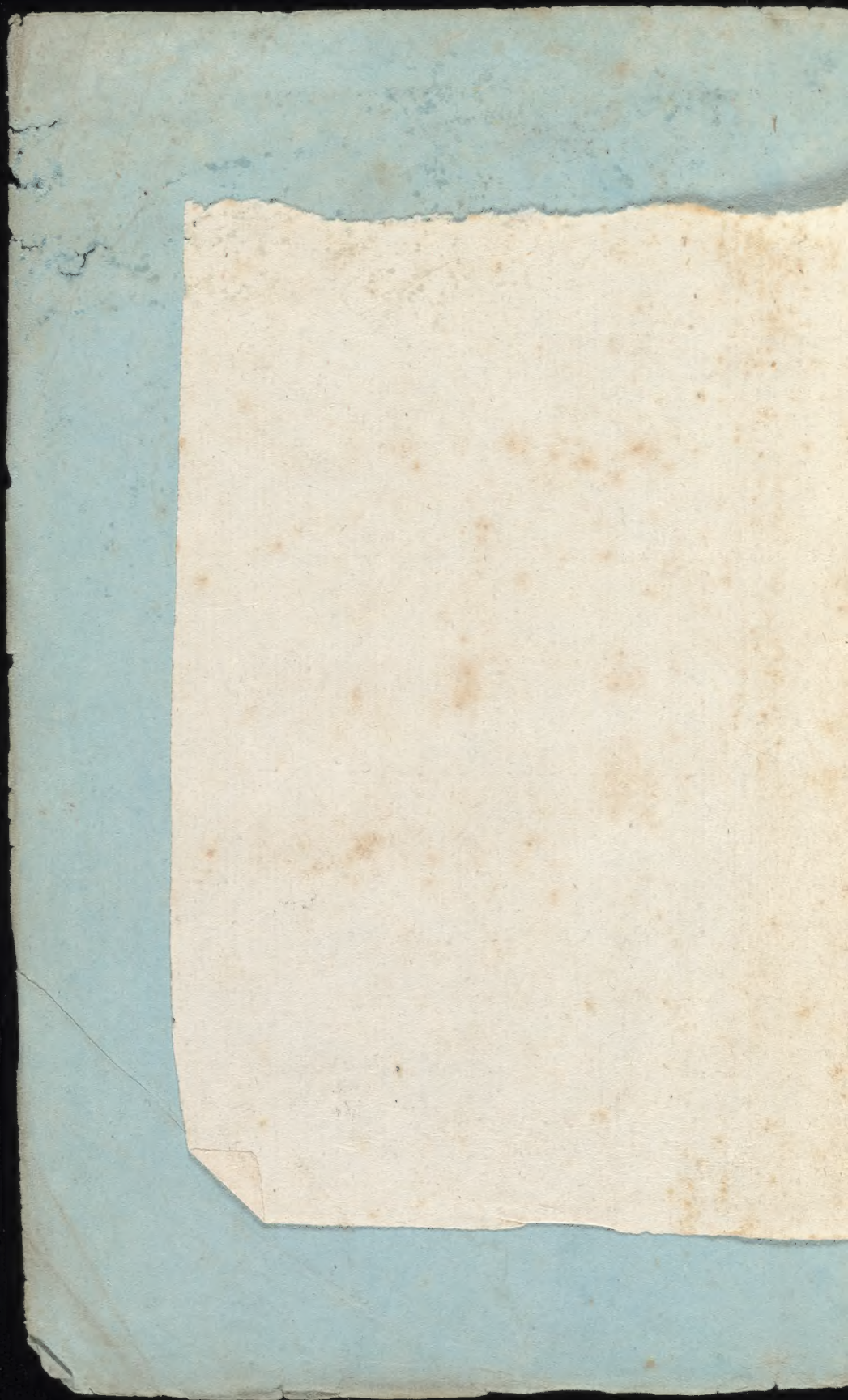
# GALATEO
DEI
# TEATRI

MILANO
TIP. TRUFFI E SOCJ
1836.

# GALATEO

DEI

# TEATRI

Milano

PER G. TRUFFI E SOCJ

M.DCCC.XXXVI

« Esco, o non esco or colla spada in campo
« Contro i vizj e gli error del secol nostro?

Alfieri *Sat.* 1.ª

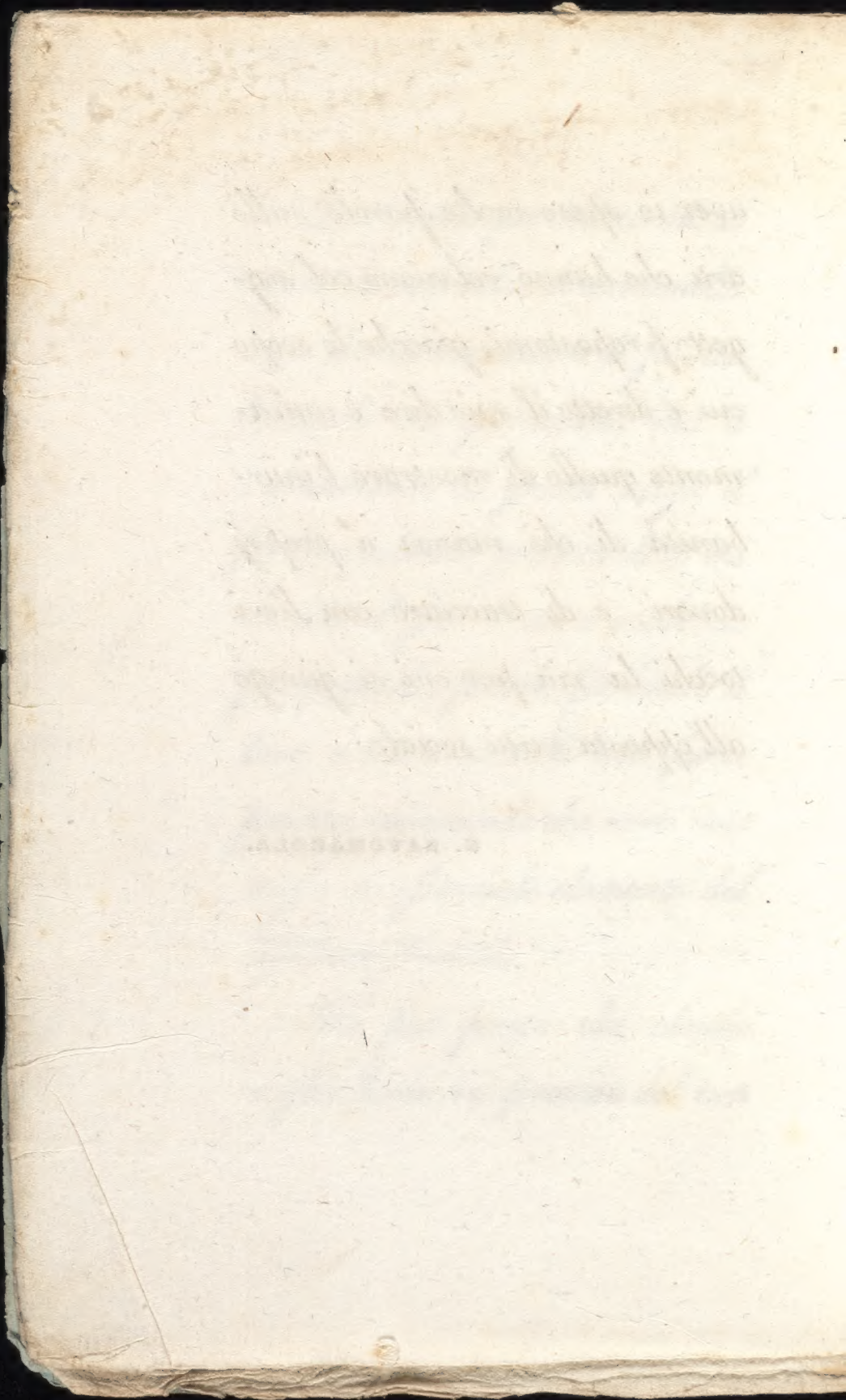
# Avvertenza

L'abbozzo di quest'opuscolo fu tracciato fino dal 1833. Perchè dopo tre anni ne abbia scossa la polve per pubblicarlo, spero non mi verrà fatto alcun carico. Il peggio che se ne potrà dire sarà: - Un libro di più. -

Ben so che per mettermi al coperto da una salva di contumelie avrei dovuto ommettere di pianta l'articolo sui giornalisti; ma a meritarmene la grazia valga il far loro solenne protesta ch'io mi studiai d'esser breve e moderato per quanto ho potuto, parlando di loro, e che non volli non farne parola, conoscendo che avrei ommesso un essenziale elemento del Galateo Teatrale.

Nè pur penso che alcuno voglia farmi rimprovero del non

*aver io spese molte parole sulle arti che hanno relazione col soggetto propostomi, giacchè lo scopo cui è diretto il mio dire è unicamente quello di mostrare l'inurbanità di chi manca a' proprj doveri, e di tracciare con lievi tocchi la via per cui si giunge all'opposta virtù sociale.*

**G. SAVONAROLA.**

# VINCENZO BELLINI

ASTRO FULGIDISSIMO DELL' ITALA MUSICA!

AVREBBE DI TE FAVOLEGGIATO L' ANTICHITA'

CHE L' OLIMPO INVIDIANDOTI ALLA TERRA

GIOVINETTO ANCORA ELEGGEVATI AL CELESTE CONVITO.

L' ETA' NOSTRA CHE VELO AL VERO NON SOFFRE

TE CELEBRA E DESIDERA

NÈ ULTIMO ARGOMENTO TEN PORGE

CHI AL TUO NOME CONSACRA DEBOL FATICA

CON ANIMO ANSIO DI OFFRIRGLI MIGLIORE TRIBUTO.

# PARTE PRIMA

## PULITEZZA GENERALE

### ATTI MOLESTI AGLI ALTRUI SENSI

Siccome dai sensi di cui siamo dotati all' anima nostra derivano le gradevoli o disgustose impressioni degli oggetti che ne circondano, così è ragionevole il trattare primieramente degli atti che recano dispiacere agli astanti coll' offendere i loro sensi. Questi sono più o meno raffinati nelle persone a seconda del sesso, della complessione, dell' abitudine. E perciò appunto che trovansi nei teatri e molte signore e molte persone di massima sensibilità; devesi ivi con ogni studio evitare tutto ciò che incommodo può riuscir loro e molesto.

## CAPO PRIMO

### ATTI MOLESTI ALLA VISTA

La vista, simile ad uno specchio che rifrange gli oggetti che vi si affacciano, ripercuote sull' anima nostra gli atteggiamenti e le immagini delle cose, onde in noi ne deriva piacere o dolore, stima o disprezzo, e simili sentimenti, a seconda delle qualità degli atti comunicati all' anima stessa per l' organo della vista.

Sono perciò universalmente stimati incommodi e disgustosi al senso della vista nelle teatrali adunanze:

1. L' uso delle signore di tenersi coperta la testa, durante lo spettacolo, con voluminose cuffie, o torreggianti cappellacci, togliendo per tal modo, a chi già fu sì poco avventurato di non poterne vedere il bel viso per essere nelle file posteriori, anche il piacere di gustare quello spettacolo per cui ha pagato l' ingresso. Non è perciò ch' io esiga che le donne use a tenersi coperto il capo stiano in pettinatura nel teatro, con pericolo d' infreddarsi; e molto meno ch' io voglia vedere il bel sesso spoglio di quegli ornamenti che stima più opportuni a dar ri-

salto alla propria bellezza. Sarei poco amante di questa cara metà del genere umano se non mi curassi del danno che derivar le potrebbe dall' esporsi all' aria che spesso acuta scende dallo scenico palco; nè avrei l' anima informata all' idea del grazioso e del bello, se non desiderassi che il gentil sesso ponga ogni studio nel procacciarsi la massima possibile leggiadria. Parmi nondimeno che adottar si potrebbero più comunemente in teatro certe ciarpette d' eleganti stoffe, gettate da alcune intorno alla testa con quella apparente negligenza che tanto sente dell' elemento precipuo d' ogni bellezza, la grazia. Parmi che piccoli cappelli ed ornamenti di fettucce vagamente disposti dalla sempre attiva immaginazione delle nostre modiste e degli esperti Figaro della giornata potrebbero far evitare il danno derivante dall' impressione dell' aria e conservare, se non accrescere, le grazie ed i pregi delle vaghe damigelle e delle dignitose matrone, senza impedire di goder lo spettacolo a quelli che stanno nelle file posteriori. Che se a taluna di quest' ultime già troppo per l' età assennata non tornasse conto lasciar le mode dei tempi suoi, che a suo dire non sono molto lontani dai nostri, perdoneremo ad essa

facilmente la sua inurbana ostinazione, purchè voglia concederci d'annoverarla fra le matrone assennate per età.

Un giovane dotato di sufficiente spirito che, trovandosi alla prima rappresentazione d'un ballo in compagnia di bella ninfa, avea avuta la mala sorte di vedersi venire dinanzi una signora con ampio cappello tutto ombreggiato da serici fiori, sclamò fra lo sdegno ed il riso: Ben fummo avventurati nello scegliere il posto in cui siamo. Se perdiamo lo spettacolo del ballo godiamo della vista d'un bel giardino di piante indigene ed esotiche, nel cuor dell'inverno verdeggianti e fiorite; peccato che siane reso sterile il terreno [1]!

2. È atto inurbano il fissare con soverchia intensione le signore che trovansi ne' palchetti, nelle logge o nelle file della platea, obbligandole spesso così a rivolgere altrove la testa, per conservare le apparenze almeno della tanto pregiata mo-

(1) La capricciosa reggitrice di tutte le cose di quaggiù, ma specialmente del gusto del bel sesso, ha già corrette l'ali sterminate de' cappelli riducendole a sufficiente esiguità. Il timore però che un nuovo capriccio non le torni presto all'ampiezza di quelle degli scorsi anni vuole che quest' articolo sia raccomandato a chi ne regge le varie vicende.

destia, e togliendo loro il godimento di parte dello spettacolo, o il piacere di conversare con persone vicine e di propria confidenza.

Aumenta l' inurbanità succennata coll' uso ridicolo delle lenti (1), colle quali par che si voglia dire: Resti ferma, o signora, e si lasci attentamente squadrare da cima a fondo onde io possa aggiudicarle il pomo fatale, o trovare i nei del suo viso che ne la rendono indegna. - Il che nella prima ipotesi è nuovo assalto a quella modestia che deve pur sempre supporsi e stimarsi nel sesso, ed è aperta e sfacciata villania nella seconda.

Non è però mio desiderio che il giovane damerino entri imbacuccato nel teatro, si ponga in un cantuccio il meno popolato di esso, ove non trovisi l' animatore d' ogni diletto, il sesso gentile, per raccogliersi tutto in sè stesso per assistere allo spettacolo come farebbe ad

(1) Ridicolo dissi l' uso delle lenti, appoggiato a queste osservazioni. 1.° Quando la moda non ne aveva introdotto l' abuso, stava forse il numero di quelli che se ne servivano come 1 a 100: Ora nella classe de' ganimedi sta certamente come 80 a 100. 2.° E tanto più ridicolo in quanto che, se occorre ad essi di leggere o rilevar qualche oggetto precisamente, sono obbligati a valersi dell' occhio nudo.

una lezione di calcolo sublime, e per indi partirsene muto e stanco dell'inazione. Erri egli pure di loggia in loggia, dalla platea ne' palchetti adocchi in generale; ma rispetti le convenienze, le persone che non conosce, il pubblico che lo onora, non isdegnando averlo compagno alla partita di piacere cui ha destinato il corso di quella serata. Del che tutto darà prova con una nobile riserbatezza, non disgiunta da gentile e grazioso contegno. E se vuol egli colle signore toccare il sommo della gentilezza, segua il precetto che un esperto adoratore ci insegna, dicendo alla sua bella che assiste ad un teatrale spettacolo.

Godi beata e assiditi:
Io sederotti in faccia.
Acquisterà mie lagrime
La tua pietade a Dido;
Se a te dispiace, in odïo
Sarammi il Teucro infido.

Notisi inoltre che l'effeminatezza e la galanteria prodigata nel teatro indistintamente alle signore che vi si raccolgono non solletica l'amor proprio d'alcuna, volendo bensì il bel sesso essere corteggiato, riverito, anche adulato, ma non in modo che tali omaggi siano ripartiti su varj oggetti, perchè ognuna desidera la soddisfazione del trionfo, che vor-

rebbe di proprio esclusivo diritto. Nè potrà quindi l'adulatore di tutte pubblicamente, essere in particolare il prediletto d'alcuna. Il Poeta filosofo, il genio sovrano dell'italiana commedia, ha più volte nelle sue opere messo a comune intelligenza questo vanaglorioso desiderio delle donne. Volendo, senza offendere quel sesso che tanto gli era caro, fare scena su di questo soggetto, non osò presentarci questo difettuzzo come aperto errore, ma ci diede una protagonista che trova ogni soddisfazione nell'esser sola a conversare cogli uomini; e ne dinota il carattere colle sue prime parole dicendo:

» Almeno qui son sola, se alcun viene a trovarmi.
» Senza che vi sian donne che vengano a seccarmi;

e poco dopo:

» Quand' era mio marito ancora fra' viventi,
» Volea ch' io praticassi le amiche e le parenti;
» Ma sia costume usato, o mio speziale umore,
» Non so d' aver avuta un' amica di cuore,
» So che mi criticavano ogni atto, ogni parola,
» Non vo' praticar donne, vo' viver da me sola.
» È ver, sarà difficile fissare in casa mia
» Un numero costante di buona compagnia,
» Perchè questi signori si sogliono annojare
» Se una donna per uno non hanno a vezzeggiare.
» Ma ecc.

Ecco dunque come Goldoni ci diede

a conoscere che la donna vuol sempre gli omaggi a sè interamente diretti, e non si cura di quelli che le si rendono in comune colle altre sue pari, e come perda ogni diritto alle sue grazie chi in pubblico fa il vagheggino di tutte.

3. Il sonnecchiare, e peggio ancora il dormir saporitamente, come taluni pur fanno negli spazj intermedj allo spettacolo, dando a divedere che nulla li interessa di quanto sta loro dintorno, offende gravemente l' amor proprio degli astanti, ed in modo speciale quello delle signore, che vorrebbero anzi che tutti s'interessassero a' loro discorsi, quantunque spesso non siano i più degni d' alta attenzione. Dovrà pertanto ognuno guardarsene onde non offendere nella parte più viva dell'anima i suoi vicini e, come dissi, specialmente le signore che ebbe la sorte d'aversi appresso, e le quali bramano sfoggiare il loro spirito. Di questa passione del sesso sia prova il fatto che riferisco. Una gentile signora interrogata del suo sentimento sull'uso dei nastri velati, rispose: Che non credeva conveniente obbligare l'attenzione dei varj galanti che la circondavano per trattare d'un oggetto che avrebbe finito col farli tutti sbadigliare della noja. E mentre con tale

risposta si mostrò superiore al suo sesso nel rinunciare alla comune debolezza d'occuparsi delle follìe della moda, lasciò nondimeno supporre in lei l'altro lieve peccato, quello cioè di bramare che si trattasse di materie le quali interessando l' universalità , obbligassero questa a pendere attenta dal labbro suo quand' essa pronunciava la sua sentenza.

Non a tutti è lecito, mi dirà taluno, l' entrare in discorso co' vicini, ed è compatibile chi trovandosi fra persone sconosciute , e dovendo aspettare qualche ora innanzi che diasi principio al trattenimento teatrale , si abbandona al sonno invitatovi dalla sua naturale taciturnità, e dal ronzio che fanno gli altri, e che sembra fatto a bella posta per conciliarlo mirabilmente. Cui io rispondo : e perchè non debbe esser lecito a ben costumata persona l' entrare in dialogo co' suoi vicini? Non è il Teatro un luogo di pubblico convegno, e quindi una certa quale adunanza di conversazione? Anche il forastiero, anche il più ritenuto parlatore che si trovano al Teatro, possono entrare in discorso con chi lor siede appresso, e non sapendo di che parlare serviranno loro d' introduzione la folla degli accorsi allo spettacolo, il merito del

tal attore, il titolo della rappresentazione, l' autore della Musica, il compositore del Ballo, il pittor delle Scene, e non cadranno mai così adoperando, nell' inurbano tratto di abbandonarsi ad un sonno che tanto loro fa perdere nell' opinione di chi li avvicina.

Non ha guari trovandomi al Teatro dell' Opera in compagnia di varie donne e d' uno de' miei ragazzi, ebbi al fianco un venerabile vegliardo, che coll' incanutir de' capelli non ha rinunziato alla gentile ed onesta galanteria. Non sapendo egli come meglio farsi a discorrerla colle sue vicine, cominciò dallo sporgere dei dolci al ragazzo, incaricandolo di farne parte alla mammina ed alle altre signore. Così queste furono in obbligo di ringraziarnelo, e di qui ebbe origine il trattenimento intermedio alle parti dello spettacolo.

4. Atto che storna l' attenzione altrui si è quello di batter la solfa col capo, mentre dai professori si eseguiscono i pezzi di musica. E spesso accade che que' maestri di cappella che tengono tale costume siano poi sì in odio alle muse, che è un vituperio il sentirne le espressioni. Alla domenica, la banda del reggimento di guarnigione, d' una città di provincia eseguiva scelta musica sulla

pubblica alea. Ad un tale che tutto scontorcevasi in batter palma contro palma, piede contro terra, e mento contro petto, dimandò un vicino: « È filarmonico, Vossignoria? » No, signore, son Lodigiano, rispose seriamente l'interrogato.

5. Sarà anche da evitarsi in Teatro, ogni atto, ogni gesto che possa in qualunque modo riuscire ambiguo, ed offendere l'altrui delicatezza, l'altrui sensibilità e turbare l'altrui attenzione e divertimento.

6. È pure sconvenevolissima indecenza il presentarsi alla Teatrale adunanza, coperto il capo d'un confidenziale berretto, quantunque fregiato di eleganti ricami in oro ed argento. Tale ornamento, non essendo adottato dal moderno costume, come degno che alcuno se ne presenti ornato, a rispettabile personaggio; è poi esso tanto meno ammissibile in chi presentasi al più rispettabile di tutti, il Pubblico. Nè dalla taccia di scostumati, per tal riguardo, potranno andar esenti gli stessi militari, i quali dovrebbero anzi intervenire ai Teatri in grande uniforme, o meglio ancora in abito borghese.

7. È costumanza non meno riprovevole, sebbene prevalga per antico uso,

quella di mettersi all' atrio interno, od alle gradinate delle loggie al momento in cui si sta per uscirne o per discenderne, onde godere dello spettacolo che presenta il passaggio delle belle. Ben so che piace a gran parte del sesso gentile il vedere una doppia schiera di giovinotti affollati, spingersi, urtarsi, protendersi, per giungere a bearsi delle sue attrattive, ma so altresì che incommodo riesce oltremodo perchè ritarda ed angustia l' uscita, perchè espone le men belle ad una mostra che non desiderano, perchè sdrusciti se ne riportano spesso gli abiti, e perchè facile è in tale trambusto la perdita di qualche ornamento, di qualche giojello, il che torna a danno de' poveri padri e mariti.

8. È pure assoluta mancanza di educazione negli uomini, lo starsi ne' palchetti, specialmente ove siano delle signore, colla testa coperta, diversamente usando da quello che farebbero se si trovassero in una sala di conversazione.

9. Avvi chi si prende spasso di spegnere i lumi che con sufficiente parsimonia sono sparsi pei vestiboli delle loggie e per le scale che vi conducono, godendo del pazzo piacere di vedere o sentire da un' angolo appartato la caduta

d' alcuno. Meriterebbero costoro la punizione accennata nella favola, di colui che dilettavasi ispaventare i fanciulli col fare il fantasma.

10. Anche quelli che si mettono fra i due ordini di panche della platea, e che vi restano in piedi durante la rappresentazione, commettono atto inurbano perchè tolgono a molti di quelli che sono a sedere, la comoda vista dello spettacolo. Le autorità politiche dovrebbero dappertutto impedire un tale abuso, come viene impedito in qualche Teatro.

11. Sotto d' una sola classe finalmente abbraccerò di passaggio soltanto, varj altri atti molesti alla vista, poichè assai già ne dissero que' trattatisti che predicarono, sebbene con poco frutto per alcuni, sul modo di contenersi nelle civili conversazioni. Tali sono dunque, lo sbadigliare, lo stirarsi, l' assettarsi di continuo, lo sparato, la cravatta, la giubba, quasi pavoneggiandosi dell' arte finissima con cui il sarto seppe dar rilievo all' esile lor fianco, od al concavo petto, e rendendosi così oggetto di derisione e di compatimento. Sono pure atti molesti alla vista, per lo stesso motivo che mostrano una stima eccessiva di sè medesimo il porsi frequentemente le mani

nel ciuffo, onde scompigliarne garbatamente le anella, lungo studio d' accurato Licinio, ed il lisciarsi l' estremità de' mustacchi emblemi della milizia, adottati dai moderni campioni della voluttà.

Rispetto alla debita decenza in Teatro, come meglio avvisare de' suoi doveri il sesso delicato che coi vivaci versi del celebre Savioli, non mai troppo ripetuti, benchè molto comuni?

« Rendi i saluti; il vogliono
» Giustizia e cortesia,
» Ma il tuo saluto, augurio
» Felice altrui non sia.
» Abuso i baci, or tollera
» Sulla feminea mano;
» Chiesta una volta, ottengasi
» Si chiegga un' altra invano.
» Nè ai baci o freddi o fervidi
» Riso gentil risponda,
» E loderò che l'invido
» Guanto le mani asconda.
» Può forse a donna increscere
» Se bella altri la chiama,
» E se leggiadro giovane
» Sente a giurar che l' ama?
» Poichè il vietarlo è inutile
» Io soffrirò che ascolti;
» Ma il tuo ventaglio ascondere
» Non voglia ad ambo i volti.
» Egli sarebbe un tacito
» A pronti furti invito:
» Amore al cuor fa intenderlo
» E rende all' opra ardito. »

## CAPO II

### ATTI MOLESTI ALL' UDITO

L' udito è il senso, dopo la vista, che vuol essere precipuamente rispettato in chi assiste a' teatrali spettacoli. Ecco pertanto una serie di quegli atti che riescono molesti al detto senso e che sono da evitare con ogni cura possibile.

1. È sconvenevole il parlare negli spazj intermedj od antecedenti allo spettacolo, d'affari politici, o di persone d'alto grado, poichè non tutti possono egualmente interessarsi a tali discorsi, i quali possono anzi indurre alcuni in ambigue espressioni o dare origine a discussioni pericolose. Narrasi del gran Condè che trovatosi sconosciuto ad un' adunanza ove parlavasi di Luigi XIV, e sentito il *pro* ed il *contro* che se ne diceva, fu poi dal sovrano interrogato intorno a ciò che vi si era detto di lui; cui rispose il ministro: Io spero che tutti ne avran detto benissimo, poichè stimo imprudente inurbanità il parlar male del proprio Principe in una conversazione. V' assicuro però ch' io pensava in quel punto, più al mezzo d'assicurare ed eternare la vostra gloria, che a quello che dir potessero di Voi que' signori.

2. È pure assoluta mancanza di civiltà il motteggiare chi si presenta in Teatro abbigliato un poco all' antica, come spesso si pratica co' forastieri e specialmente co' Provinciali; i quali quando non siano in abito assolutamente indegno di comparire in mezzo ad onesta brigata, devono, da chi vuol parer costumato, essere rispettati come gli altri, onde non diasi motivo a dir peggio de' critici che dei criticati.

3. È oltremodo disgustoso ed incommodo il sentire, durante la rappresentazione, chi si diletta di canticchiare sommessamente i motivi della musica, di leggere o recitare i versi del libro, di riprovare ogni moto o gesto degli attori, aggiungendo, come accade talor di sentire, insulti personali, offensivi motteggi, taccie infamanti; cose tutte che stornano l' attenzione di chi ha la mala sorte d' esser vicino a que' molesti cianciatori che ne fanno particolare esercizio. Altri più rozzo che incivile, si dà talvolta ad accompagnare col sonoro flauto delle sue labbra i musicali concenti; altri si diletta di farne la battuta colle dita della mano, o di suonar, come dicesi, il tamburrino sulle sbarre della panca che gli sta innanzi, con grave disturbo di chi vi è se-

duto. Fu detto ad un tale che per tal modo adoperava che ben avea provveduto Rossini introducendo nel suo nuovo genere musicale

« E trombe e corni e timpani e timballi;

ma che l' usarne nella platea non erasi ancora ardito da verun maestro. Un tale assisteva ad una serata di eccellente tenore in un palco, con un sere che anticipava le modulazioni dell'artista colla sua voce. Il primo mostrò la sua impazienza, e sclamò: maledetto quel cantante; egli non mi lascia ben sentire le inflessioni di vossignoria!

4. Avvi chi impiega la sera in tributare nauseanti gentilezze a qualche bella che meglio amerebbe di godere dello spettacolo, che d' essere frastornata dalle melense insulsaggini di tal seccatore, distraendo per tal modo i vicini e spesso facendo loro concepire sinistre opinioni della sua favorita, ed obbligandola a poco civili dimostrazioni di noja e di noncuranza.

Cantava il tenore Reina con tutta la forza del sentimento quell'animata poesia ed ispiratissima musica,

» Tu sei l'aura ch'io respiro,
» Sei la luce, il sol ch'io miro;

e vi faceva eco uno di quegli attillati Adoncini che tanto trovano stimabili le loro forme, le loro basette, i loro abitini, i loro spronetti, che credono tutto il mondo ne muoja d' amore; vi faceva eco, già dissi, all' orecchio d' una briosa signora che gli sedeva d' appresso e che seguitò il gorgheggio, dicendo:

« Quanta noja ha il mondo e il cielo
« L' amor tuo mi può recar.

5. Sono poi affatto contrarj tanto alla civiltà, quanto all' armonia musicale i fischi che spesso si fanno sentire alla prima rappresentanza d' un' opera o d' un ballo che non incontrino generalmente, qualunque ne sia la cagione. Per verità che dopo averci risuonato all' orecchio alcuni di quegli *orridi sibili*, non so come possiamo aver l' orecchio disposto a gustare armoniosi concenti. Talora poi a far compito *il crescendo* vi si aggiungono da molti

« Voci alte e fioche e suon di piè con elle »

e picchio d' ombrelli e di bastoni, ed urli sì immani ch' è virtù socratica il potervi star saldi.

6. Stucchevole riesce non meno il costume di taluni che a tutto volendo far

qualche osservazione, molestano gli astanti con rilievi, il più delle volte insulsi. — Un tale assistendo all' opera *i Capuleti ed i Montecchi*, al sentire que' versi di Tebaldo.

« Ma se avesse il mio contento
» A costarle un sol momento;
» Ah piuttosto sciegllerei
» Mille giorni di dolor, »

sclamò con labbro freddo quanto il suo cuore: *Mille giorni!* ben poco! Due anni e nove mesi! = Non mancò però che gli rispondesse: Non avete ben calcolato; contate tutte le ripetizioni musicali di quel *mille* e vedrete per quanto tempo preferisce il proprio all' altrui dolore.

7. Le grida smoderate di applauso, i *bis* i *fuori* con cui molti assordano i circostanti, son atti sconvenevoli per due ragioni. La prima è quella d' offender l' udito de' vicini, la seconda quella di togliere ad essi l' illusione scenica.

8. È per ultimo sommamente molesto all' udito lo schiamazzo che si fa ne' palchetti dopo le prime sere d' uno spettacolo, giuocando a' tarocchi, senza por mente a ciò, che per molti degli astanti, anche l' ultima sera d' un' opera è tuttavia la prima, e che avendo soddisfatto

alla porta, sono in diritto di godere dello spettacolo. Se taluno che trova più conveniente il far parte d'altra delle società de' palchetti, che d'annojarsi in conversazione d'etichetta, non sa poi astenersi anche in quelli dal giuocare una partita, giuochi agli scacchi, od all'ombra, o almeno non tarocchi ad alta voce giuocando, e godrà della soddisfazione di divertirsi a modo suo, senza rendersi incommodo agli altri, che amano divertirsi diversamente; e che spesso, in onta del proprio talento

« passan le sere
» Fra . . . il non inteso dramma
» Nelle logge verbose. »

E s'egli è del parere di quell'amico e critico di Moliere cui fa dire l'Italiano Terenzio

« Non merta una commedia che un uom taccia tre ore,

parli sommessamente, rida e conversi e non disturbi l'altrui attenzione ricordevole sempre che chi ascolta con attento animo una bella scena, un bel pezzo di musica, dà segno d'animo virtuoso ed educato ad umanità, mentre chi se ne mostra indifferente si manifesta dichia-

rato nemico del gusto e della virtù. Miserabile, è trita sentenza del principe degli antichi filosofi, miserabile chi non sente i potenti effetti della musica!

Una signora suonava il clavicembalo, e cantava la romanza del Tebaldo ed Isolina fra un crocchio di giovani. Terminato il canto fu da tutti applaudita, ad eccezione d' uno di essi, al quale era mancata l' espressione di lode. La signora che se n' era avveduta, disse ai primi: i loro elogi hanno destato la mia vanagloria; ma il suo silenzio, disse all' altro, mi accerta che le note di Rossini hanno penetrato il suo cuore. La galanteria pose tosto sul labbro di lui che pur non mancava di spirito, queste parole; = aggiunga, o signora, l'incanto della sua voce, l' anima del suo canto, e le lagrime che le spuntavano dagli occhi a quelle magiche ispirazioni del sentimento.

## CAPO III

### ODORATO

L' odorato è il senso che ci avvisa degli odori piacevoli o disgustosi inerenti agli oggetti che ne circondano. Esso non avrà

molte parole in quest' operetta, sia per la materia stessa, sia per le persone colle quali intendo d'aver discorso. Accennerò soltanto, non convenirsi a persona dotata di filantropia il presentarsi in pubblica adunanza, frequentata da persone d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni complessione, o coll'alito impestato da recente fumo di tabacco, od inzuppato i capelli d'olj essenziali, o sparso il fazzoletto di muschio o d'aromi di forza attivissima, o come taluno ha praticato in alcune circostanze, con canfora, aceto da sette ladri, ed altri utili od inutili preservativi contro le malattie contagiose, il che essendo in contraddizione coll'andarsi a ficcare ne' luoghi d'affollato concorso, per l' effetto che può risultarne, muove le risa dei polli. Nè valga a difendere que' damerini che fan uso di pippa e di profumi il dir essi: *chi soffre agli odori non venga al Teatro;* poichè molte ragioni si possono loro rispondere, la prima delle quali ne val mille, ed è la sola che accenno, dicendo: = Il Teatro è dilettevole ed utile; influisce sullo spirito, civilizza la nazione, fissa il punto di maggiore o minore perfezione nelle arti; desta sentimenti umani e generosi, ed anche dispone ad indulgenza

gli animi delle nostre belle, più che non fanno gli odori che esalano da' ciuffi unguentati. Il commercio ha dal Teatro un utile di mille, diviso sopra cento individui nazionali, mentre l' uso de' profumi limita il suo frutto a meno di dieci e questo diviso sopra due o tre commercianti forse tutti d'oltremonte. = In conseguenza di che parmi si possa stabilire, non essere conveniente che tante persone si astengano da un divertimento d' una utilità tanto estesa e diramata, per astenersi dagli odori nocivi alla loro salute; ma che piuttosto possano desistere da sì inutil costume que' pochi che ne' profumi fanno consistere la maggior parte delle loro attrattive.

## CAPO IV

### ATTI MOLESTI PEL TATTO

Tutto ciò che procura una incommoda, disgustosa, dolorosa impressione ad una parte qualunque del nostro corpo in conseguenza di tatto, entra nella serie delle sensazioni che qui intendo accennare come atti inurbani. Tali sono:

1. Lo sdrajarsi addosso a chi ci sta vicino; il qual atto, oltre a recare incommodo, mostra ancora che non fassi

alcuna stima della persona sulla quale si esercita, considerandola quasi più cosa che persona. Un tale trovavasi in un' adunanza presso d'un porporato che spesso adagiavasi alle spalle del primo. Quanto è più pesante, gli disse questi, la porpora vostra che il mio abito di gala!

2. Il tentennar sempre e dimenarsi sulla scranna.

3. L'essere di continuo in bisogno di moversi e di incommodare i vicini come fanno quelli, ai quali dà fastidio una falda del vestito; che lascian cadere e ricadere un guanto, il cappello, il fazzoletto, il ventaglio, e li raccolgono o ve li lascian raccogliere compensandovi con un *grazie* pieno di caricatura.

Alcuni guardansi indietro ad ogni istante; altri di continuo assettano il tabarro, o frugano nelle tasche o fan cose simili senza mai dar posa ai circostanti. Discorrevasi una sera in Teatro intorno alle vane ricerche del *Lapis Philosophorum, della quadratura del circolo* e *del moto perpetuo.* Un tale cui trovavasi vicino uno di questi irrequieti sclamò rapidamente; io nulla so delle prime, ma credo bene d'aver dato fine alla terza ricerca coll'averlo trovato nella persona del mio vicino.

4. Incommodo notabilmente riesce a chi trovasi a sedere nelle file già troppo ristrette della platea l'uso di taluni che hanno per diletto l'andar entro e fuori d'una in altra fila, obbligando gli altri a rannicchiarsi per lasciar loro il passo e dando così origine spesse volte ad alterchi. Un ciacco, che per eccessiva pinguedine non potendo starsi una mezz'ora seduto, teneva sì incivile usanza, ebbe una sera a garrire per tal motivo con un giovinotto cui disse: « M'impedirà ella di sortire? » Rispose l'altro « m' impedirà ella di tacciarla di villania? » Sbucato appena da quella volle entrare in altra fila vicina, ed ivi pure trovò un muso duro che gli disse: « Se quel signore non le impedì di uscire, io le impedirò di entrare, onde non abbia a vantar presto il diritto già vantato poc'anzi. » Così fra il bisbiglio di tutto il teatro l'inurbano fu per buon ordine invitato a ritirarsi dietro le file e condannato a starsene in piedi; il che dovria praticarsi con tutti i suoi pari.

5. Nè men degni si rendono della taccia di villania gli acquacedratai che, con un canestro di appassite melarance e di dolci spesse volte più duri del biscotto, vanno di fila in fila offrendo *acque calde, fresche, portogalli, dolci, sorbetti e birra.*

Io non voglio farmi contro l' uso (giacchè è prevalso) di entrare nella platea e proclamare l'offerta delle lor merci; solo vorrei che que' garzoni, dagli spazj laterali alle panche gridassero a posta loro ma non entrassero nelle file non chiamativi a ristorare qualche povero Tantalo.

6. Pecca d' inurbanità chi pretende occupare più d' una seggiola per istarsi a grand'agio; chi mette sopra una scranna vicina il tabarro, il cappello od altro, impedendo ch' altri vi sieda, senza il dispiacere di recargli disturbo; chi si mette in capo delle file, lasciando vuoti gli spazii di mezzo e mostrando risentirsi se alcuno gli passa dinanzi per andare ad occuparli.

7. Alcuni che non sono a sedere, desiderosi di veder più che non concede loro la propria statura, s'alzano sulle punte de' piedi, e tutto ad un tratto lasciano poi ricadere gli elevati calcagni, comprimendo acerbamente con ferrei tacchi le dita inferiori di chi sta loro di dietro. — «Grazie» sentii sclamare una sera al teatro — «Di che ringraziaste quel signore, che parmi v'abbia schiacciato i piedi?» diss' io a chi avea lanciato quel complimento accompagnato da una soffiata e da un contorcimento della persona. — «Dell'a-

vermi risparmiato il taglio dei calli, »
mi rispose egli di nuovo sbuffando.

8. È già riprovato nei trattati di buone creanze l'uso di tender i gomiti contro i vicini quando ci troviamo stivati da moltitudine di persone che pur vorrebbero ad un punto entrar tutte, o tutte sboccare per una porta. Nulladimeno stimo opportuno il ricordare l'inciviltà d'una tale costumanza, poichè in teatro da molti si pratica tuttavia.

9. Lo strascinarsi dietro bastoni, ombrelli o sciabole, urtandole fra le gambe de' circostanti è pur essa indecenza insopportabile e che non si scusa con un semplice *Pardon!*

10. Non è a passarsi senza grave rimprovero l'inurbanità di coloro che approfittano della calca per azzardarsi a palpare, mostrando ad un tempo, indecenza, sfrontatezza e mal costume, e facendosi ben spesso cagione di vivi alterchi e di risse.

11. È poi a mettersi fra gli atti della più bassa inurbanità il recarsi al teatro con lunghi sproni armati di punte acutissime, come praticano molti de' nostri cavalieri erranti, con grave pericolo d'offendere i vicini o di lacerarne gli abiti. E per verità, a che servono in

teatro sì fatti ornamenti, se non a destarci forse l'idea della stalla o del pericolo cui spesso corriamo d'essere calpestati dalla fervida zampa de'loro scodati Bajardi?

Ma ciò che è ad un tempo inurbano e ridicolo si è che avvi pure taluno il quale, non avendo altra cavalcatura che quella delle proprie gambe o di qualche noleggiato ronzino, va poi al teatro facendo cogli sproni un tintinnìo che vi molesta e v'obbliga ad un tempo alle più grosse risa. Entravano preceduti da tal suono due giovinastri nella platea d'un teatro, allorquando la novità e la celebrità dell'opera metteva sulle bocche di tutti le parole della storia i *Promessi Sposi*. Un tale disse ad un suo vicino che stava seco in piedi: « Ritiriamoci per carità; al suono che s'avanza riconosco l'arrivo dei monatti! »

## CAPITOLO V

### ATTI MOLESTI AL GUSTO

Poichè anche quest'ultimo senso può trovarsi male appagato in teatro, credo prezzo dell'opera il far qualche cenno intorno a ciò che può influirvi notabilmente,

onde possa, da cui s' aspetta, studiarsi ogni mezzo di renderlo soddisfatto.

Siano pertanto, i caffettieri di teatro più generosi nella dose delle conserve e de' gelati, giacchè il prezzo che ne ritraggono basta a procacciar loro un onesto guadagno, che sarà maggiore quanto più gli avventori saranno ben serviti. Dicasi altrettanto riguardo ai dolci ed alle paste, che esser non debbono i rifiuti ed i rilievi della loro bottega estrateatrale e de' giorni precedenti.

I ristoratori o pasticcieri de' teatri aggiungano al gusto la pulitezza della cucina e del servizio, la squisitezza de' vini ed una discreta moderazione ne' prezzi, e non mancheranno così al debito loro verso chi li onora de' suoi ordini, col desiderio sempre di compiacere al proprio *gusto* senza portare un incommodo troppo grave alla borsa.

## PARTE SECONDA

### CAPO I.

#### ATTI MOLESTI ALL'ALTRUI IMMAGINAZIONE.

Vi sono degli atti, che quantunque spesse volte innocenti e di poco momento, pure arrecano tanto dispiacere che bastano a tornar in amaro il dolce d'ogni divertimento, per quanto esser possa gradevole ed interessante, e dai quali deve guardarsi ogni ben allevata persona, onde non venga a privare altrui di quella soddisfazione che ognuno si prefigge recandosi al teatro.

Gioverà l'esporre una serie di siffatte inurbanità, lasciando che alle altre supplisca la ragione de' leggitori.

1. Sarà da schivare il costume di taluno di parlar all'orecchio d'un vicino, tenendo gli occhi fissi sopra d'altra persona, dando così a divedere che si dica cosa che non vuolsi le sia intesa, e che spesso fa supporre un'ingiuria e può esser seme di dispiaceri in altro senso.

2. Indecenza che desta facilmente l'altrui immaginazione in modo che ne resta offeso il buon costume è quella di spiegare le seriche cortine de'palchetti, tanto più se vi si lasciò scorgere qualche galante zerbino accompagnato con vaga Frine.

3. È sconvenevole l'entrare in teatro inzuppato d'acqua o bianco di neve, mentre tutti sono intenti allo spettacolo, funestando così il diletto di chi non s'aspettava tale intemperie, coll'immagine dell'incomodo che dovrà incontrare nel tornarsene a casa; giacchè delle molte persone presenti ad una rappresentazione, poche possono essere a ciò indifferenti, dall'aver il comodo della carrozza.

Ad un uomo o ad una signora scivola un piede, sicchè corre pericolo di cadere o cade anche effettivamente; altri perde un guanto, la borsa, il fazzoletto. Fra i molti che mostrano dispiacere di simili casi avvi pure taluno che ride del danno altrui, o per meglio dire, non sa di che

ride, ed offende così gravemente l'immaginazione di chi ha già provato il dolore della caduta od il dispiacere della perdita.

4. V' è poi chi gode presentarsi in teatro con occhi stralunati, con ceffo spaventato, affettando sbadataggine, negligenza, affanno, molestia, inquietudine. Sebbene costoro siano l'oggetto della noncuranza dei saggi e della derisione dei molti, pure sono talvolta molesti all'immaginazione di alcuni cuori sensibili o poco esperti, a segno di turbar il piacere dello spettacolo. « Poveretto! — diceva una damigella d'uno di costoro: — « poveretto! debb'essere bene afflitto! » A cui fu risposto: « Oh lo fosse quanto voi ora lo siete per cagion sua! »

5. Mi accadde ancor qualche volta di veder agitata l'anima sensibile di qualche signora pel pericolo a cui si espongono taluni che tanto si sporgono in fuori de' palchetti per guardare o chiaccolare con persone de' palchetti vicini che minacciano di cadere in platea.

6. Peggio opi agiscono sull'immaginazione per lo stesso riguardo, quelli che dai lati della piccionaja si mostrano penzolanti dalle spranghe di ferro o dalle traverse poste orizzontalmente ad impedire la caduta

di chi dalla seconda fila delle panche deve sporgersi alquanto onde vedere sul palco. Nè rare volte accade che caschi loro il cappello, che va a colpire qualcuno della platea e a prima giunta agita lo spirito di chi vede non sa qual oggetto cadere dall' alto.

7. Atto che offende l' immaginazione, facendo pensare sinistramente di chi vi si abbandona, è quello d'affettare disattenzione allo spettacolo. Alcuni pare credano farsi un merito col mostrarsi insensibili al segno di non restar tocchi dalle scene le più tragiche ed appassionate, col darsi ad un riso sguajato ed incomodo agli astanti. Quest' anime studiatamente fredde meriterebbero d' essere punite col disprezzo del bel sesso, il quale tanto è tenero alle patetiche pitture.

8 Non è minore sconvenevolezza il discorrere di cose che, attristando la brigata, la dispongano malamente a godere del trattenimento serale. Il motto comune fra i trivii: *non parlar di morti a tavola*, estendesi naturalmente a tutto ciò che opera sull' immaginazione con effetto sinistro, in tutte le partite di piacere; poichè, allorquando lo spirito intende a ricrearsi, è certo sconvenevole il volerlo funestare con idee di dolore o di ribrezzo.

9. Grazie ai progressi dell'incivilimento ed alla forza di sane leggi, non accade ora più che qualche rarissima volta di veder delle risse in teatro con minacce e con fatti, come accadeva nel mai troppo per noi lodato governo spagnuolo. E quali minacce e quali fatti! Non solo tra genti del volgo, ma ancora tra nobili e gentiluomini, i quali ponevano mano alle spade e facevano vere tragedie che incutevano più grave spavento di quelle de' comici. A togliere un tanto scandalo invano furono dai duchi e governatori reiterate le gride, le quali, al solito, erano poco rispettate, per tutte quelle ragioni che tutti già conoscono, sicchè vano è il ripetere; e le quali si possono desumere dal contesto della seguente, appunto su tale argomento.

« Per parte dell' illustrissimo signore
» il signor duca di Terranuova gover-
» natore di questo stato ecc. Si notifica
» per questo bando ad ognuno che qua-
» lunque persona ardirà di venire ad in-
» giuriose parole, o a sfidar altri, a far
» quistione, o metterà mano sull' arme,
» ancorchè non la sfoderi e non ferisca,
» nè segua altro male, in questa città o
» in altra del presente dominio, nel luogo

» dove si recitano le commedie, intro-
» dotte per ricreazione e non per risse
» e contenzioni; se sarà gentiluomo o
» nobile, incorrerà nella pena arbitraria
» (*nota bene la circostanza, e tirane la*
» *conseguenza*) a Sua Eccellenza, così
» corporale come pecuniaria; e se sarà
» artigiano o altrimenti ignobile, incor-
» rerà nella pena di tre tratti di corda in
» pubblico ». *Indi la solita ammonizione, indi l'ingiunzione ai giudici, indi finalmente tanto di* D. Carlo d'Arragona ecc.
Milano, 7 agosto 1585.

Si guardi ognuno pertanto dal cadere in tanto inurbane azioni onde non meritare d'essere considerato ancora come uno dei cittadini di que' tempi felici.

10. Offende pure l'immaginazione del sesso forte il vedere in teatro qualche signora scoperta più che nol comportino il buon costume e la decenza. Una vezzosa sposina pavoneggiavasi in un palchetto delle sue morbide spalle, che scoperte fino dissotto dell'ascella, appagando lautamente lo sguardo de' circostanti, toglievano alla loro immaginazione il diletto proveniente dal desiderio. Non mi accadde mai di sentire altrettanto contro qualsiasi donnicciuola da trivio. Basti il dire che

fu l' oggetto della universale disapprovazione, ed appena si credette da molti appartener essa a famiglia di qualche distinzione.

11. Onde evitare le impressioni che facilmente possono offendere l' immaginazione delle signore, specialmente se prossime ad esser madri, è fiore di gentilezza il far loro offerta de' frutti o dei manicaretti che si fanno servire di passatempo in teatro.

12. Sia ultimo ma forte il rimprovero fatto a' padroni di que' cocchieri che, all' andare al teatro e più poi nel tornarne scarichi, tanto cacciano arditamente que' loro quadrupedi schiavi che ad ogni tratto vi fanno rabbrividire e sudare. Un ohe! che vi giunge all'orecchio dopo che il muso de' cavalli vi ha già atterrato il cappello è il gentil cenno con cui vi salvano la vita, se siete pronti a guizzar da banda. Ma guai ai duri d' udito ed a quei forestieri che usi non sono allo assordamento delle carrozze ed alla furia de' nostri cocchieri! Se non ne portano peste le ossa, è segno che il cielo specialmente li assiste. Ed il Flacco dell' Italia, l' ironico panegirista del lombardo Sardanapalo, non ha mancato di rinfacciargli un tale abuso, sclamando all'avvicinarsi del suo cocchio:

» . . . . . Apriti, o volgo,
» E cedi il passo al trono ove s' asside
» Il mio signore. Ahi te meschin, s' ei perde
» Un sol per te de' preziosi istanti!
» Temi il non mai da legge, o verga, o fune
» Domabile cocchier; temi le rote
» Che già più volte le tue membra in giro
» Avvolser seco, e del tuo impuro sangue
» Corser macchiate, e il suol di lunga striscia,
» Spettacol miserabile! segnaro.

E questi dunque e tutti quegli atti che offender possono l' immaginazione devono accuratamente evitarsi da qualsiasi ben educata persona; e sono all' incontro da porsi in pratica, specialmente in teatro, tutti quelli che ci possono cattivare l' altrui stima, in conseguenza delle grate immagini destate col nostro contegno.

## CAPO II

### ATTI MOLESTI ALL'ALTRUI AMOR PROPRIO

Il salutare con egual formolario il consigliere e lo spazzino, l' uffiziale ed il mozzo di stalla, è un mancare ad un dovere di civiltà verso gli uni e profonder agli altri ciò che potrebbe fino aver aria di scherno. L'amor proprio, quantunque co-

mune a tutti gli esseri dotati di ragione, è molto più potente nell' animo di chi sa d'aver impiegati i proprj talenti a vantaggio dell' umanità che in quello dell' idiota.

Cicerone che aveva salvata la patria dal furore di Catilina, Cesare che ne avea steso i confini alle Gallie, alla Spagna ed alla sconosciuta Bretagna, esigevano una rispettosa gratitudine ed amavano d'essere salutati coi nomi di Padre della Patria, di Dittatore perpetuo, d'Imperatore.

Sarà dunque una lesione dall'altrui amor proprio, trovandosi in teatro presso a personaggio distinto per dottrina o per egregie imprese, il mostrarsegli indifferente, il parlare seco con modi di dimestichezza, il rispondere sbadatamente alle sue inchieste, quasichè poco ci curassimo di lui e lo stimassimo quasi persona indegna d'ogni riguardo. Non sarà meno inurbano il tenere simil modo col gentil sesso, nel quale l'amor di sè stesso è tanto esaltato anche dove sia una totale deficienza di meriti reali. Quindi è virtù contraria a tale difetto il mostrarsi facile colle signore a tributare inchini, complimenti e baciamani a seconda dell'età e del grado; a ceder loro la propria scranna se in situazione migliore, ed a lodare senza affettazione i pregi reali di cui per avventura vanno fornite.

È pure un mancare ai riguardi dovuti all'altrui amor proprio lo spargere a' piedi de' circostanti bucce di aranci, di poma, di castagne e simili. Per chi brama bagnare le labbra non mancano i rinfreschi de' caffettieri; e vorrei che fosse appena tollerabile l'uso di dolci e di paste, colle quali non si corre pericolo di lordare gli abiti de' vicini. Quello insomma che non si praticherebbe in una conversazione, non vorrei si praticasse neppure in teatro.

Non del tutto a proposito è l'aneddoto che sto per narrare; ma non posso trattenermi dal farlo, essendo prova dello spirito di cui era dotato un mio congiunto. Trovavasi egli una sera piovosa, con un amico, al teatro di san Girolamo di Venezia, prima del cadere di quella repubblica. Sedevano essi nella platea, luogo allora del basso popolo; dall'alto delle logge (come era solito de' nobili parrucconi veneti, che or finalmente rinunziarono alla superbia di cui li avea invasati il dominio sui mari) fioccavano bucce d'aranci e cartoline di dolci, unite ad una pioggia di farfalloni, che, frutto della stagione, uscivano dalle bocche d'oro di quei magnati. Egli che, quantunque ascritto al grado de' nobili, amò sem-

pre di accomunarsi col volgo, trovossi in brev' ora onorato più volte di simili gentilezze: onde aperto l'ombrello che teneva allato assistè allo spettacolo colla serica macchinetta stesa ed elevata per modo che toglieva la vista della scena a quelli che stavano nelle file dietro di lui; finchè al chiasso de' gondolieri, accorso un' ufficiale della serenissima repubblica, gl' intimò di chiuder l'ombrello. Cui egli prontamente e ad alta voce rispose: *co' cesserà la piova, serrerò el paracqua.* Una tale risposta uscita di bocca a persona ben conosciuta ed amata, mosse le risa ed i plausi universali, e corresse, almeno per quella sera, il reo costume, sicchè, chiuso egli tosto l'ombrello, godette della commedia senza nuovi regali.

# PARTE TERZA

## PULITEZZA NELLE PERSONE DALLE QUALI DIPENDE L'ESITO DE' TEATRALI SPETTACOLI

### DIRETTORI ISPETTORI E COMPONENTI COMMISSIONI

La direzione o soprantendenza d' un teatro dovrebbe essere sempre affidata a persone di sano criterio, di una spassionata e disinteressata fede , di un potere pressochè illimitato sugl'impiegati da essi dipendenti. Una cognizione del gusto dominante, una equabilità inalterabile di giustizia per tutti i subalterni, di qualunque classe essi siano, sono le più necessarie qualità di un direttore, perchè ne risulti il buon andamento degli spettacoli, la soddisfazione del pubblico e di conseguenza la gloria della scena.

Se alcuna volta qualche teatro diede giusti appigli a forti lagnanze, si fu allora certamente che all' ingordigia degli impresarj andò unita la dabbenaggine o il cicisbeismo o l' ignoranza de' direttori degli spettacoli e delle scuole, o tutte e tre gareggiarono in loro a qual meglio poteva contribuire a rendere il pubblico mal soddisfatto.

Il capriccio od i vezzi d' una ballerina han fatto più d' una volta che invano si ergessero le grida della giustizia e della ragione, ed han dominato a loro mal senno le scene, rinfiancati dalla galanteria nauseosa de' direttori.

La mala voglia, dipendente dagli stravizzi cui s' abbandonarono il tal cantante o la tale virtuosa, fu allora senza comminatorie, senza punizioni pecuniarie; ed anzi molte volte s' invitarono essi a non pregiudicarsi col cambiar abiti per salire il palco, mentre le une stavano seminude sdrajate sul soffice canapè a far lussureggiante mostra delle candide membra, gli altri sbracciati e fra i bicchieri attendevano in una trattoria al giuoco della *môra*. Ed intanto gl' impresarj che aveano, sulla fama della loro abilità, sborsate vistose somme, ed il pubblico che era accorso al teatro per

esserne divertito, trovavansi crudelmente traditi ed impudentemente derisi.

Quando pertanto i direttori, rivestiti, come dissi, d'un potere pressochè illimitato, impor potranno agl' impresarj, ai maestri di musica, ai compositori, ai maestri di danza e di mimica, ai cantanti, ai ballerini, ai professori ed agli inservienti d'ogni sorta quelle giuste e precise *condizioni* che contribuir possono al buon esito dello spettacolo; quando le commissioni si condurranno giusta il voto del pubblico ed il proprio criterio, non a seconda di qualche fanfarone che, portate d'oltremonte colla miseria e l'ignoranza la sfacciataggine e la presunzione, viene tra noi a sputar tondo e dettar leggi su quelle arti che noi ridestammo dalla barbarie de'secoli rozzi e che tra noi fiorirono sempre eminentemente e tuttora fioriscono; quando non saranno obbligati un poeta od un compositore a tradire la verità storica e trasportare un paese europeo sulle coste dell'Africa, a cangiare il nome degli eroi, i costumi de'popoli e perfino il colore degli abitanti dell'America meridionale; quando finalmente anche i fischi ed i clamori di quella parte del pubblico che non si picca di discrezione saranno trattenuti o moderati da una

consigliata vigilanza, sicchè possa lo spettacolo gustarsi da chi non ebbe da natura il fino discernimento di que' barbassori, allora godranno meritamente i nostri teatri di quella fama europea che loro acquistarono le penne de' Metastasj, degli Zeno, degli Anelli, de' Romani e de' Monti; i genj maravigliosi di Rossini e Bellini; i doni naturali e lo studio della Gafforini, della Silva, della Camporesi, della Pasta, della Lalande, della Tosi e dell' oggetto della universale delizia, la Malibran; la forza e la profonda cognizione musicale di Galli, Lablache, Crescentini, David, Crivelli, Tacchinardi e Rubini; l'immaginazione ferace dei pittori delle passioni Gioja e Viganò; le anime sensibili della Pallerini e della Conti, di Bocci, Montani, Ronzani, Molinari, e le grazie e la maestria dell' Heberlè e dei Samengo.

Conchiudasi, riguardo ai direttori, col ricordare ad essi che il nome loro sarà celebrato da' loro coetanei se avranno convenientemente adempiuto gli ufficj della loro carica, e che non potranno attenderne che la giusta riprensione se mal risponderanno alle aspettazioni del pubblico e di chi li onorò di incarichi.

## IMPRESARJ

La graziosa e sempre applaudita commedia in un sol atto del signor Sografi intitolata le *Convenienze teatrali*, ha già insegnato agli impresarj col discorso del cavalier direttore il modo di mostrarsi civili co' virtuosi che contribuiscono alla loro fortuna, e col pubblico che profonde il suo denaro e ritrae molte volte uno scarso diletto a motivo dell' avidità loro o della loro ignoranza.

Ma siccome avviene che, raccolto il grano di un campo, restavi pur sempre fra le stoppie una quantità di spiche, le quali vengono poi dagli spigolatori raccolte, così verrò io in quest' articolo racimolando in campo sì vasto per tracciare agli impresarj la via con cui procacciarsi la stima del pubblico discreto e l' amore degli artisti teatrali.

Sono comuni le lagnanze degl' impresarj riguardo alle pretensioni del pubblico, non mai pago d' alcun artista, per quanto celebrato, non mai sazio di novità, non mai moderato nelle sue disapprovazioni.

In altri tempi, dicono essi, due opere e due balli, sostenuti da artisti parte di merito e parte mediocri, attiravano

al teatro una folla di spettatori che appagavansi, per lo più, di quanto veniva lor dato e non si scagliavano sì acerbamente contro l'opere o gli artisti, il che torna lo stesso che scagliarsi contro le nostre borse. Ora appena è sufficiente, aggiungon essi, una duplice compagnia di artisti di primo ordine che canti non meno di otto drammi per ogni stagione, tre o quattro dei quali affatto nuovi; mentre per l'addietro si accontentava il pubblico d'una sola compagnia e non pretendeva un sì svariato divertimento. E l'aumento dell'opere porta per noi l'aumento di spesa ne' maestri e ne' cantanti, le cui pretensioni sono omai giunte a tal punto che diviene scandaloso; maggiori spese ci porta nel macchinismo, nelle scene, ne' vestiarj (che per buona sorte diamo ad appalto); e con tutto questo aumento un'opera dura spesso fatica a viver una sera. E questi signori Italiani, seguitano essi d'un fiato, sono i più difficili ad appagarsi, per non dire i meno discreti, e non considerano punto le continue nostre cure per render loro graditi gli spettacoli che loro offriamo, per esser puntuali e precisi in tutto, per essere attenti a tutto, mantenitori d'ogni promessa . . .

Adagio, adagio, io li interrompo, con questo umilissimo panegirico delle vostre qualità! Se mi degnate d'attenzione, io risponderò parte a parte a tutte le vostre lagnanze e vi farò toccar poi con mano che il pubblico non merita sempre i vostri lagni e che voi stessi gli porgete giusti motivi di disapprovazione col mancare appunto della debita cura, cognizione, vigilanza, esattezza, puntualità.

Dicovi dunque primieramente che vano riesce il far l'elogio da' passati tempi, di cui voi siete i soli che far lo possono, guidati da una riprovevole insaziabilità di guadagno, poichè non già le due opere e i due balli, non già i mediocri e buoni artisti che allora apparivano sui teatri, ma bensì i giuochi d'azzardo attiravano una folla innumerevole di persone ai teatri, dove voi tenevate tavolieri sui quali arrischiavasi l'oro colla probabilità di perdere come 90 su 100; dove qualche migliajo d'artieri e d'impiegati lasciava non solo il denaro destinabile onestamente al serale sollievo, ma ben anco il necessario alimento della propria famiglia, e dove un numero rilevante di signori avventurava e perdeva quell'argento che invano si attendeva nell'anticamere dagli

artigiani e dai servidori come giusta mercede delle loro fatiche.

A questi disordini paternamente provide la sapienza de' governi, e stimò più conveniente il privare l' erario e voi d' una sorgente di lucro che il vedere infinite famiglie languire nel bisogno e nuocere gravemente alla morale per accumulare tesori nei vostri scrigni. Ciò non pertanto una tal legge non andò senza compenso a vostro riguardo; giacchè quasi tutti i teatri vi concedono una dote più o meno rilevante e che voi andate ognora diminuendo colle pubbliche aste, segno certo o che non sapete ben calcolare, nel qual caso meritate di perdere, o che potete contare sopra un certo guadagno, del quale potreste appagarvi ed in conseguenza del quale dovreste esattamente attendere tutto quanto promettete nei contratti che vi investono d' un' impresa.

In secondo luogo, il maggior numero degli spettacoli vi torna, senza alcun dubbio, vantaggioso; giacchè se per lo passato con quattro spettacoli nuovi d'opera e ballo, si poteva contare sopra quattro serate di affollato concorso e sopra un numero di dieci accordi, ora con quattordici spettacoli nuovi potete

contare sopra altrettante serate buone e, lusingati dalla seducente prospettiva, sopra venti accordi invece di dieci. Se poi porrete mente alla rilevante diversità di prezzo del viglietto serale, degli abbonamenti e dei palchi, vi troverete lautamente ricompensati del divario che passa fra le lire 20m. che soddisfacevano la Gafforini e le 40m. che, dietro l'esempio della Pasta, esigette la nostra Tosi e che d'ora innanzi esigeranno le cantanti di prima sfera.

Riguardo poi al gusto raffinato del pubblico, che non soffre mediocrità e meno poi insufficienza di merito, volete voi lagnarvi con esso, mentre avreste a congratularvene? E dove vorreste voi trovare un teatro d'opera frequentatissimo, se non in un paese nel quale predomina un fondo di buon gusto perfino nelle classi le meno educate alle bellezze delle arti? Dovete voi dunque saper fare incetta di buoni maestri ed artisti, e pagarli a seconda dell'uso e del merito loro, se volete che il pubblico non abbia giusti motivi di farvi sentire le sibilanti sue disapprovazioni.

Chiuderò finalmente col ricordarvi

1. Di non innamorarvi di tutte le donne, per poi conceder loro più che non

si conviene, a scapito de' maestri, poeti, compositori e quindi anche del pubblico:

2. Di non ridurre a sì meschina ristrettezza l'appalto de' scenarj, del vestiario, della illuminazione, che ne derivi poi giustamente una cattiva riuscita:

3. Di scegliere a soprantendenti degli spettacoli persone di sperimentata onestà, buona morale e cognizioni estese nei singoli rami loro affidati:

4. Di procurare che nulla sulle vostre scene, per quanto sta in voi, offenda la decenza, il costume e l'immaginazione dello spettatore, come accade dell'uso delle maglie di color carne, usate tuttavia dalle seconde parti e dai corpi di ballo e che sono una indecentissima offesa al buon sentire degli astanti.

5. Di mantenere esattamente tutti i patti delle scritture, le quali dovrebbero concepirsi in brevi e chiari termini, da cui fosse escluso ogni cavillo, leggersi per esteso e spiegarsi, qual volta occorra, agli artisti, onde conoscano precisamente i loro doveri, e non siano fraudati dei loro diritti quelli ancora che riuscirono in qualcuna delle arti che servono agli spettacoli teatrali, senza essere istrutti del linguaggio semibarbaro de' forensi corrispondenti teatrali:

6. Di non valervi della bontà od amicizia di cui vi son larghi i pubblici funzionarj a danno degli spettacoli e degli artisti, per assicurarvi un lucro illegittimo ed ignominioso.

### MAESTRI, COMPOSITORI, VIRTUOSI DI CANTO, DANZA, SUONO, MIMICA E COMICA.

Il parlare unitamente di tutti i soggetti che concorrono a divertire il pubblico nelle teatrali rappresentazioni sarebbe un confonder facilmente i doveri degli uni con quelli degli altri, e scarso frutto ne deriverebbe agli impresarj ed al pubblico stesso, mentre è mio intento di correggere i difetti di quelli, onde soddisfacciano degnamente all'aspettazione di questi. Verrà quindi questo capitolo suddiviso in tanti paragrafi, quante esser possono le classi delle persone che si assumono il grave incarico di divertire un pubblico intelligente ed erudito, e col quale non val poscia il pentirsi d' avere sbagliato, perchè dice il proverbio: « Del senno di poi ne son piene le fosse » ; e noi esigiamo quello del pria.

## § 1

### MAESTRI

Poichè la parte più interessante degli spettacoli grandiosi è la musica, ci faremo a ragionare prima di tutto dei doveri dei maestri.

Oggetto della musica; specialmente della drammatica, è quello di commoverci e dilettarci con dolci o terribili, care o dolorose, festose o patetiche melodie. Il ricordare un tal fine della musica parrà forse a taluno inutilissimo nel secolo in cui quell'arte che ancor fresca ha la memoria dei Cimarosa, Zingarelli, Mozart, Haydn, Paesiello e Generali, vanta fastosa Rossini, Bellini, Mayr, Paër, Majerbeer, Pacini, Mercadante, Coccia, Donizzetti e Ricci.

Infatti quale musica più patetica di quella della *Straniera* e del *Pirata*, del *Tebaldo ed Isolina*, della *Norma* e della *Bolena*? Quale più grandiosa del *Mosè*, più terribile della *Semiramide*, più epica del *Guglielmo Tell*? quale più festosa e giuliva di quella del mille volte ricantato *Barbiere*? quale più ingenua di quella della *Sonnambola* e dell' *Eli-*

*sir d' amore?* Agli autori di tante opere null' altro vuolsi ricordare se non se il loro nome, onde gelosi ne siano sino all'ultima nota che cadrà loro dalla penna (1)!

Agli altri dunque che nuovi sono nell' arte e che non ebbero ancor la sorte invidiabile di formarsi un nome europeo, viene raccomandata la verità o verosimiglianza nella scelta de' musicali concenti; l'imitazione degli eccellenti maestri, guardandosi però accuratamente dal farsene plagiarj a mano salva; la purezza dello stile, la venustà e la facilità l'una dall' altra temperata, e finalmente i riguardi dovuti al gusto dominante, senza però violare i precetti fondamentali dell' arte. Soprattutto non cedano ai vezzi di qualche sirena incantatrice il motivo dell' aria destinata ad un Alessandro; non pretendano sacrificare la chiarezza del libro al comodo di ommissioni smoderate, o di sostituzioni ridicole; non tardino fino agli ultimi giorni a dar mano all'opera, sicchè non resti poi loro il tempo di limarla e di comunicarla a persone

(1) Si ricorda l' avvertimento in cui è detto a' lettori che l' abbozzo di quest' operetta rimonta al 1833 quando potevasi annoverare fra i viventi quel Bellini di cui si desidera, e forse invano, un eguale nella musica del sentimento.

intelligenti per averne consiglio. Si ricordino a tal proposito che tutti gli uomini sommi nelle arti non ommisero mai una tale precauzione e meno poi quella di pesare le loro opere. È noto che il Metastasio studiò tre mesi sulla quartina

Se cerca, se dice
Il padre dov'è,
Il padre infelice,
Rispondi, morì.

Che il genio devesi cogliere a sbalzi, e che quindi è d'uopo ai maestri il mettersi all'opera quando se ne sentono ispirati, è noto ai lippi ed ai tonsori; ma non vogliamo però che s'incolpi il genio delle mancanze cui spesso danno cagione le crapule e gli stravizzi, l'inerzia o la mancanza di sufficienti numeri. Nè vuolsi pure all'estro od al gusto del secolo attribuire l'abuso che fanno alcuni dell'arte loro, emancipandosi da ogni buona regola, da ogni principio per la debole compiacenza di riscuoter le lodi di quattro spiritelli novatori che tutto vorrebbero andasse senz'alcuna scorta, come i loro cervelli. Coccia e Donizzetti sembrano fatti dalla natura ad un genere di musica diverso del predominante. Pure i loro genii non mancarono d'ispirarli a se-

conda del nuovo gusto, senz'allontanarli dalle teoriche fondamentali; e battono essi onorevolmente la nuova carriera, scortati da' sani precetti dell'arte. Ricordevoli che « toute musique ne peut être » composée que de ces trois choses: » mélodie ou chant, harmonie ou accom» pagnement, mouvement ou mesure », e che « l'harmonie n'est qu'un accessoire » éloigné dans la musique imitative », abbiano riguardo a far in modo che l'*istromentazione* non ecceda a segno di subbissare il *canto*. Nè questo vada poi scompagnato da quella e specialmente da un accordo strettissimo e da un elaborato contrappunto. Chi terrà tal cammino si mostrerà urbano e non adulatore de' suoi coetanei ed avrà la sorte d'essere apprezzato anche dagli uditorj che ci succederanno, quando l'uso, signore delle arti, tornerà il gusto all'antico genere o ne troverà un altro di nuova stampa. Che direbbe del gusto di alcuni moderni quel filosofo che intorno al 1700 diceva: « La » musique aujourd'hui n'est plus que l'art » d'executer des choses difficiles, et ce » que n'est que difficile ne plait point à la » langue? » Procuri infine chi scrive di soddisfare per quanto gli è possibile all'aspettativa del pubblico, che aggiunge

volontieri al denaro che impiega ne' serali trattenimenti vive acclamazioni ed onorevoli palme.

§ 2.°

POETI

Ben diverso è il nostro dramma da quello dei tempi dello Zeno e di Metastasio. Una scarsa cinquantina di strofette costituivano il *cantabile* delle opere loro, mentre alle nostre ne bastano appena due centinaja. Ecco maggiori difficoltà a superarsi, non solo rispetto alla semplice poesia ma ancora per la sua indispensabile qualità d' esser musicabile. Ecco quindi un motivo patente e ragionevole dello scarso numero di buoni poeti melodrammatici.

L' Italia ne vanta però tuttavia d' eccellenti, ed i drammi di Romani mostrano bastantemente che, per quanto siano grandi le difficoltà a superarsi, i genii dell' Italia non mancano mai di toccare alla perfezione. Il nuovo gusto poetico, quello cioè d' un appassionato, d' un espressivo fino al romanzesco, di uno stile tutto entusiasmo, d' una poesia spoglia di favole, d' una lingua purgata e trascelta,

concisa, figurata e ricca d' epiteti significanti, è un'altra difficoltà che ne rende ancor più arduo e spinoso il sentiero.

Ha però la poesia il compenso di non essere più la schiava della musica, colla quale corre anzi quasi di pari lo stadio, giovandosi a vicenda l' una dell' altra, e ciò in forza della passione e del maneggio dal quale vengono suggerite espressioni ed immagini meritevoli d'alta lode. Infatti quanto è vero e sentito nel *Pirata*, mentre si presta alle più ispirate melodie!

» Lo sognai trafitto esangue
» In deserta ignuda riva....
» Tutta intrisa del suo sangue,
» De' miei gridi il ciel feriva....
» Nè una voce rispondea;
» L' aura istessa, il mar tacea:
» Era sorda la natura
» Al mio pianto al mio dolor.
» Quando a un tratto il mio consorte
» Mi si affaccia irato e bieco.
» Io, mi grida, io il trassi a morte;
» E mi afferra e tragge seco...
» Muta, oppressa, sbigottita,
» Lunge, lunge io son rapita...
» E mi seguita sui venti
» Un sospir di lui che muor...
» Quel sospiro io l' odo ancor.

Quanto è poetica nella *Straniera* la similitudine e la sentenza!

„ Giovin rosa, il vergin seno
„ Schiudi appena al ciel sereno,
„ E già langui scolorita
„ Preda al vento struggitor;
„ Ah l' aurora della vita
„ È l' aurora del dolor!

Qual furore amoroso non arde nell' imprecante sfogo di Alaide?

„ Or sei pago, o ciel tremendo;
„ Or vibrato è il colpo estremo:
„ Più non prego, più non temo,
„ Tutto io sfido il tuo rigor.
„ Morte bramo, morte attendo,
„ Perchè tarda e in me non piomba?
„ Solo il gelo della tomba
„ Spegner puote un tanto amor.

Quante grazie sono sparse in que' versi della *Sonnambola*!

„ Son geloso del zefiro amante
„ Che ti scherza col crine, col velo;
„ Fin del sol che ti mira dal cielo,
„ Fin del rivo che specchio ti fa.

E non è il linguaggio più vero della passione quello di Percy nella *Bolena*?

« Da quel dì che, lei perduta,
„ Disperato in bando andai,
„ Da quel dì che il mar passai
„ La mia morte incominciò.

» Ogni luce a me fu muta,
» Da mortali mi divisi,
» Ogni terra ov' io m' assisi
» La mia tomba a me sembrò.

Nessuno de' poeti anche i più celebrati narrò meglio del Romani in poesia melodrammatica: eccone un esempio:

« Meco all' altar di Venere
» Era Adalgisa in Roma,
» Cinta di bende candide,
» Sparsa di fior la chioma:
» Udia d' Imene i cantici,
» Vedea fumar gl' incensi,
» Eran rapiti i sensi
» Di voluttade e amor.

» Quando fra noi terribile
» Viene a locarsi un' ombra:
» L' ampio mantel druïdico
» Come un vapor l' ingombra:
» Cade sull' ara il folgore,
» D' un vel si copre il giorno,
» Muto si spande intorno
» Un sepolcrale orror.

» Più l' adorata vergine
» Io non mi trovo accanto;
» N' odo da lunge un gemito
» Misto de' figli al pianto....
» Ed una voce orribile
» Echeggia in fondo al tempio:
» Norma così fa scempio
» D' amante traditor.

Lo stesso linguaggio della *Didone abbandonata* non è più espressivo di quello della *Norma*:

« Qual cor tradisti,
» Qual cor perdesti
» Quest' ora orrenda
» Ti manifesti.
» Da me fuggire
» Tentasti invano;
» Crudel Romano,
» Tu sei con me.

Anche le tanto predicate unità di tempo e di scena non sono più d' impaccio agli autori teatrali.

All' apparire delle tragedie del Manzoni, disse alcuno de' suoi oppositori, altro è il leggere una tragedia, altro il vederne una rappresentazione. Chi legge può seguire l' autore dal campo a Venezia, dalle Alpi a Verona. Ma chi assiste allo spettacolo senz' essere avvertito non regge a tali trabalzi.—Ebbene a quest' obbiezione stanno contro i fatti, ed ai fatti è vano opporre le ciance. Nella *Borgia* del Romani il prologo succede in Venezia, il resto dell' azione in Ferrara. Ed il pubblico senza fatica si trasportò col pensiero dalla laguna alla corrente del Po, fece plauso a quell' ardimento del poeta.

Non sarà però mai concesso dalla ragione il veder in un solo componimento la gioventù e la decrepitezza d'un uomo, come nel dramma *La vita d' un giocatore.*

Per soddisfare alle pretensioni de' cantanti, che tutte non sono scomparse, deve il poeta far certe scene in punti determinati, in cui agiscono ora due, ora tre, ora quattro de' pincipali attori. Queste *situazioni* del dramma sono un nuovo incaglio alla poesia.

Nondimeno, negli esemplari del Romani, anche il nuovo melodramma italiano meriterà d' essere studiato ed imitato e non lascerà luogo a ripetere.

» . . . . . . . . . Il canto
» Della scena tiranno, ha tutta esclusa
» La ragion de' poeti
» Dal drammatico arringo. Ove il soggetto
» Chiede tenero affetto, il capriccioso
» Cantor comanda fulmini e baleni;
» E amorosi sospiri
» Ove sorgon gli sdegni. Allor ti corre
» Per le attonite orecchie un non virile
» Fil di voce sottile,
» Che in volubile trillo
» Ti distempra con vezzo il cor d'Arbace
» L' ira d' Achille ed il furor d'Arsace.

» Del dramma comico
» Non dico niente ;
» Goffo il soggetto ,
» Ladro il libretto ,
» Tutto una orribile
» Bestialità.

» E il volgo stolido
» Che sulle scene
» Vede elefanti,
» Orsi , balene ,
» Con grido altissimo
» Plaudendo va ;
» Bravo , bravissimo
» Per verità.

Ma si dirà invece con vera sincerità dalle due muse, cui il Monti fece dir le parole citate e le seguenti ;

» . . . . . E noi devoto
» De' nostri studi...
» . . . . vantiam il saggio
» Stuol cittadin che *là dove 'l sì suona*
» L'arte nostra coltiva ; amor del meglio,
» Verecondia, costume ,
» Decenza , gravità , tutto si tenta
» Su quelle scene a nostro onor ;

cioè ad onore di Melpomene e Talia, nelle cui bocche sono posti questi e quei versi.

Si guardi però ogni scrittore dall' imitare il Romani nella scelta de' tre soggetti presentatici l' uno dopo l' altro in un

solo carnevale [1], poichè disconvenevole è certamente il porre sotto gli sguardi d' un pubblico, di cui deesi procurare il moral perfezionamento, gli errori di tre mogli illustri, l' esempio delle quali può adescar facilmente qualche inesperta o sensibile troppo, benchè gli amori di quelle abbiano per compagna la più acerba sventura [2].

Anche gli scrittori di commedie e tragedie hanno verso il pubblico dei doveri, cui non possono mancare senza peccare d'inurbanità. Tali sono, oltre le regole dell' arte, la decenza nei soggetti e nelle espressioni, e il fine morale cui devono tendere precipuamente.

Chi non trova eccessivamente avanzata nel *Tartuffo* di Molière la prova che fa della propria moglie il signor Orgone, sia pur egli quanto si vuole incredulo alle accuse da lei fattegli contro il protago-

(1) Vedi i drammi di *Lucrezia Borgia*, *Caterina di Guisa* e d' *Essex*.

(2) Il cittadino di Ginevra, parlando forse troppo sinistramente dei teatri, dice: « Que des hommes
» bien nés, seduits par ces apparences (de l'amour),
» d'amans tendres et généreux qu'ils étaient d'a-
» bord, sont devenues par degrés des vils cor-
» rupteurs, sans mœurs, sans respect pour la foi
» conjugale, sans egard pour les droits de la
» confiance et de l'amitié! »

nista, di cui egli è infatuato? Ma la metà del dialogo tra Elmira e Tartuffo doveva bastare perchè il costume ne fosse meno offeso. — L' antica commedia era una rappresentazione di laidi fatti. — E che perciò? Forse che approveremo i tripudj di Trimalcione perchè ne abbiamo gli esempi nella veneranda antichità?

L'immaginazione degli astanti non debb' essere offesa dagl' autori che aspirano a nobil palma. Alcune delle nostre farse ci rappresentano personaggi schifosi ed indecenti, per lo che dovrebbero scartarsi dal repertorio d'ogni costumato capo-comico. Il teatro moderno francese merita pure un tale rimprovero. Ne sia un esempio la tragedia di Hugo *Le roi s'amuse.*

Imiti pertanto chi scrive drammi commedie e tragedie, imiti i nostri classici Goldoni ed Alfieri, Zeno e Metastasio, nella decenza della favola e nella castigatezza delle espressioni; e se trovasi che qualche volta il primo di essi non sia troppo rigido in questa, non si prenda a modello ne'suoi difetti e gli si perdoni qualche frizzo scurrile in compenso de' suoi pregi e come avanzi del cattivo gusto, del quale si fece riformatore.

Nè induca taluno nell' errore di credermi sprezzatore degli altri classici il vedere

ch'io propongo questi esclusivamente a modelli del perfetto scrivere comico, tragico e melodrammatico; giacchè molta è la stima ch'io nutro per Maffei, Pindemonte Ippolito, Foscolo, Manzoni, Pellico, Monti, Nicolini, e non minore ne nutro per Albergati, Nota, Giraud e Sografi, i quali reputo anzi degni di tener grado eminente, ma sempre però inferiore a quello dell'Astigiano e del nostro Terenzio.

Anche i traduttori di componimenti teatrali devono studiarsi di assecondare lo spirito nazionale del paese per cui traducono, nel mentre che sono in obbligo di una certa fedeltà all' autore. Se le traduzioni si modellassero su quelle dei tragici greci procurateci da un esimio letterato vivente, noi potremmo vantare tante opere originali, quante sarebbero le traduzioni. Ma a pochi è dato il singolare valore del signor Felice Bellotti.

## § 8.

### COREOGRAFI O COMPOSITORI DE' BALLI.

Il coreografo non è quegli che mette in iscena un' azione che per lo più gli fu suggerita o che ereditò da qualche

artista, ma quegli che descrive i moti e le figure nel ballo (V. Marchi, Diz. art. *Coreografia*).

L'uso ha esteso questo titolo a tutti i compositori, e contro l'uso non voglio alzare lamento. Il compositore o direttore d'uno spettacolo pantomimico ha duopo di molto studio dell'arte sua, per ottenere dai gesti, le cui espressioni sono circoscritte ad uno scarso numero di segni, una viva emozione di animo. Ha duopo d'uno studio profondo del cuore umano, d'una cognizione non superficiale della mitologia, della storia, della poesia, perchè possa trovar soggetti e atteggiamenti capaci di destar vivi affetti. Ha duopo d'un famigliare possedimento dell'arte del gesto, onde poter insegnare l'espressione agli esecutori de' suoi concetti. Gli è necessaria una cognizione o almeno una tinta di disegno, di musica, di ottica e di tutte insomma le arti che possono aver relazione colla sua, tra le quali primeggia la meccanica per le azioni spettacolose. Deve poi egli essere persuaso della propria insufficienza a dar da sè perfette rappresentazioni pantomimiche, come lo furono Gaetano Gioja e Salvatore Viganò. Cercavan essi infatti, e con somma fiducia, letterati ed artisti, coi quali si consiglia-

vano intorno ai soggetti, alla loro condotta, al costume de' popoli di cui voleano fare scena, alla ragione poetica della favola, alle arti dei paesi, agli stromenti della loro musica, alle armi ed al carattere naturale ch' è tra i primi elementi d'ogni buon'opera teatrale. Per tal modo giunsero essi a tener il grado sublime dell' arte loro ed a mostrare una gentile urbanità verso il pubblico che onoravali di grande aspettativa.

Arricchitevi dunque di utili cognizioni, o voi che correte lo stadio della coreografia; non ricusate d'umiliarvi spontanei alla sapienza de' letterati e degli artisti viventi; non cessate di consultare le opere degli storici e dei poeti e le vivaci immaginazioni de' maestri di musica.

Sovvengavi spesso che un applauso, un voto, non fanno un compito trionfo; e che la mediocrità nelle arti può applaudirsi oggi e riuscir indifferente domani, mentre il bello assoluto è sempre tale in tutti i tempi e per tutti i popoli civilizzati.

Guardatevi soprattutto dallo scegliere soggetti in cui mezzane essendo le passioni, obblighino lo spettatore ad una troppo seria attenzione per intenderle, non potendo riconoscerle da movimenti

di viva agitazione, giojosa ilarità, profondo cordoglio e coscienza lacerata da rimorsi. Sarà inoltre a voi necessario lo sceglier soggetti in cui primeggi, anzi giganteggi l'amore, come l'affetto più universalmente sentito,

» Chè non v' ha cor, non anima
» Cui sia straniero amor.

Guardatevi ancora, onde non mancare alle buone regole d' urbanità, dal trattare soggetti che offendano il paese in cui componete. Il fatto che diede ai Milanesi l' aggiunto di *Buslecconi*, sarebbe soggetto che attirerebbe forse le risa dei connazionali del Barbarossa, ma che moverebbe lo sdegno de' Lombardi. Il trionfo della ragione sulla barbarie del Sant'Uffício fu soggetto ad un dramma di Gio. Pindemonte che ottenne unanimi e vivissimi plausi nel tempo in cui era stata di recente bandita dall' Italia la licenziosa potestà monastica sulla vita e sulle opinioni de' cittadini; ma calmato quel primo bollore, non sarebbe ora più che eccessivo ardimento il farne spettacolo. Ritenete pertanto che di fino accorgimento ha mestieri il coreografo, non men del poeta, nella scelta de' suoi soggetti, nei

quali devono sempre apprezzarsi, benchè infelici, le virtù cittadine, la generosità, la magnanimità e la fede.

Guardatevi finalmente, onde non offendere l'immaginazione degli spettatori, dall'introdurre ne' vostri balli danze grottesche. L'idea del pericolo cui i grotteschi s'espongono, agita gli animi anche meno delicati. Inoltre qual popolo civile ebbe mai un tal genere di danza nelle sue feste? E qual è lo scopo vostro se non quello di dipingerci i fatti, i costumi, gli usi, le feste de' popoli di cui fate scena?

Nel farvi poi, come a quelli che più ne abbisognano, la seguente osservazione, intendo ch' essa estendasi agli autori di spettacoli d'ogni sorte. L'uso della cavalleria sulla scena è pericoloso, inurbano, indecente e quindi da schivarsi quanto sia possibile. Dissi pericoloso; perchè rare volte non è causa di qualche sinistro. Dissi inurbano, perchè con tale timore, o con quello anche maggiore che qualche cavallo balzi in platea, si turba l'immaginazione degli spettatori. Dissi poi indecente, perchè ogni volta che escono cavalli è poi duopo che un inserviente, che il più delle volte, agli abiti, pare di tutt'altra nazione di quella di cui si fa scena, esca a spazzarne gli escrementi, il che

ognuno vede quanto sia ributtante e dannoso all' illusione.

E siccome l' esecuzione de' vostri concetti è affidata ad un numero di persone dalla cui buona o mala disposizione e volontà dipende la riuscita dell' opere vostre, siate accurati nel mostrarvi con esse pure gentili ed umani, onde tali essi vi mostrino al pubblico. Non tardate fino agli ultimi giorni le prove che potete anticipare, per obbligarle poi a perder le notti che consacrar dovrebbero al riposo, onde aver lena d' adempire ai loro doveri.

Disponete dapprima non solo il pensiero ma i ballabili, la mimica e tutto ciò che deve concorrere al buon esito del vostro ballo. E per ultimo non affidate ad un debole attore, per qualsiasi cagione, una parte superiore alle sue forze, che già dovete conoscere, nè ricusate di valervi dell' abilità di qualche ballerina perchè forse per voi troppo onesta. Con tali riguardi mostrerete al pubblico che sapete rispettarlo convenientemente e sarete certi di meritarne, insieme colla celebrità e col lucro, l' onorevole testimonianza di urbani verso di lui.

## § 4.

### CANTANTI, BALLERINI, ATTORI, COMICI.

Eccoci al punto più scabroso del Galateo de' teatri e che sarà trattato colla più aperta sincerità, all' oggetto di procurare il maggior lustro a' nostri teatri, non mai colla mira d'attaccare alcuno personalmente.

Premesso adunque che i virtuosi d'ogni sesso e d'ogni genere tengon obbligo di divertire il pubblico in modo che sia soddisfatto dei loro sforzi, e posto che un loro trionfo li porta a sempre più vistoso lucro, il quale non vien meno qualche volta anche quando deperiscono i loro meriti o per istanchezza, o per età, nasce di conseguenza che ogni artista è strettamente in obbligo d'osservare i seguenti precetti che l'urbanità gli propone:

1. Si guardi dal perder le notti in bagordi, crapule e stravizzi; onde possa applicare, di giorno, allo studio delle sue parti ed eseguirle la sera con quella precisione che attendesi dal pubblico intelligente. La vita licenziosa de' cantanti de' tempi suoi fece già dire al Rosa:

» Io non biasimo già l' arte del canto,
» Ma sibbene i cantori viziosi
» Ch' hanno sporcato alla modestia il manto.

2. Dall' addurre la scusa d' un incommodo o totalmente falso o puramente immaginario per sottrarsi al proprio dovere, onde poi darsi bel tempo negli alberghi e nelle feste. Nè perchè

« . . l' ingiusto spettator conceda
» All' indulgente aspetto ed al bel labbro
» Più frequente e iterato il rumoroso
» Invido plauso, l' imperata febbre
» Sospenda inulto ed impotente il dramma.

3. Dal mostrarsi indifferente tanto agli applausi quanto alle giuste e moderate riprovazioni del pubblico, o dall'eseguire le sue parti con negligenza e svogliataggine per privati puntigli o per rifarsi delle fischiate attiratesi colla propria insufficienza.

4. Si guardi attentamente dal vendicarsi delle reali o fittizie offese che crede a lui esser fatte dagl' impresarj, dalle commissioni, dai maestri o compositori, col servir male il pubblico, che nulla ha che fare con quelli. — « L'impresario dovea, in forza di privata intelligenza, anticiparmi due quartali all' atto ch' io incominciava le prove, diceva un

virtuoso di ballo, e l'impresario mancò alle sue promesse: io pure sono dunque in *diritto* di esimermi dall' affaticare per far la sua fortuna. » Figuratevi se chi teneva la logica nelle gambe dovea ben ragionare di diritto!

5. È vano il rammentare le pazze pretensioni di alcuni virtuosi, principalmente se hanno a fare con impresarj e direttori miserabili ed ignoranti, giacchè ne fu detto abbastanza da chi seppe trarne un ridicolo festoso ed atto a correggere qualunque incallito nel vizio. Solo sarà opportuno il ripetere che ogni *virtuoso* che vuol realmente meritarsi un tal nome e che apprezza i suffragi del pubblico anche come fonti inesauste di ricchezze deve rinunciare a quelle folli esigenze cui si vuol dare il titolo improprio di *convenienze*, mentre non sono che sconvenevolissime inurbanità verso gl'impresarj, i compositori ed il pubblico. E non solo si guarderà ognuno dal voler cantare i rondò di trionfo colle braccia incatenate, non solo dal voler comparire a cavallo quando è fatto prigioniero di guerra, non solo dal pretendere sciocche distinzioni mentre di merito non è superiore a' compagni; ma si guarderà ben anco dal mettere a tortura gli in-

gegni de' poeti, de' maestri, de' coreografi a motivo della sua incontentabilità; dal pretendere di stabilire il disegno dell'abito, anche in onta del costume; dall' ommettere a piacere ariette e squarci delle opere di accreditati maestri, per intrudervi qualche pezzo favorito, amalgamando, come accade bene spesso, il buffo col serio, il patetico col tragico, dal che risulta una stomachevole mostruosità musicale.

6. Si osservò da taluno che, da qualche tempo, i buoni maestri mettono molta cura nei cori e ne traggono grande partito. Sia lode al vero. Questa parte secondaria del canto (oltre che mostra la necessità d' introdurre sul teatro un nuovo elemento) il popolo, essendo la meno pretensiva perchè la meno pagata, impiega ogni sforzo per sostenersi, non fa che eseguire quanto le viene destinato, e lo fa con tutta la possibile esattezza, specialmente da che si è adottato l'uso d'un capo-corista. Siano adunque i cori accuratamente elaborati dai poeti e dai maestri, ed i coristi si facciano sempre un dovere dello studio e della buona volontà; e siano certi sì gli uni che gli altri dell'aggradimento degli uditori.

7. È pure un mancare alla necessaria

urbanità, il trascurare, come alcuni fanno, le parti secondarie od accessorie dell'arte loro, quasi mostrando che siano anche di troppo ad appagare il pubblico la bella loro voce, il corpo flessibile nella danza, ecc. Io vorrei tutti i cantanti studiati in tutto come la Pasta, la Malibran, Galli e De-Grecis; tutti i mimici finiti, nobili, dolci nei movimenti, disegnati sempre con gusto come Bocci, la Pallerini, la Conti, la Bencini, animati forse meno di Molinari e di Ronzani, ma suscettibili di vivi sentimenti quanto i medesimi e quanto il giovane nè mai troppo lodato Montani. Vorrei i ballerini serj graziosi quanto l'Heberlè, perfetti nell'arte quanto i Samengo. Vorrei finalmente gli altri comici naturali come Lombardi e la Marchionni, Vestri e la Righetti, Bon e la Romagnoli, Ghirlanda e la Bazzi. E vorrei poi vedere ciascuno di essi impiegato nelle parti a lui convenienti, poichè mi fa stizza il vedere

» . . . . . . Truffaldino
» Trasformato in re Pipino,
» . . . . . . Pantalone
» Diventato Agamennone,
» In Brighella sì loquace
» Trasformato il medo Arsace
» Che fremente in siria clamide
» Di Rosaura Semiramide
» Col pugnale il sen ferì. (V. Monti).

Ed a proposito di comici, è prezzo dell' opera il ricordar loro che

Altro è l'ira d' Icilio allor che i sensi
Liberi scaglia onde sottrar la sposa
Dal rapitor decemvirale artiglio;
Altro è l'ira d' Oreste allorchè in Argo
Al patrio albergo, lungamente in seno
Nutrito odio, furor cieco, profonda
Sete di sangue il mena. Immoti figge
Gli occhi qual bragia rossi, e le man tende
Alla tomba del padre; ei non ha membro
Che fermo regga, un fremito lo scuote
L' agita tutto e batte; nè sorella
Vede, nè più d'amico ode la voce;
Fra lo sbuffare e il fremere, interrotti
Escon gli accenti; ampia vendetta ei giura.
Ma se il vecchio Cremete agro rampogna
Servo e figliuol, qual fra quei due somiglia?
Te l'eccelso coturno alquanto levi
Oltre il mortal costume, e il tenue socco
I vividi e i giocosi amar ti faccia
E i domestici modi e gesto e voce
Che il moto spesso imitino e le forme,
E il suon di ciò che tu parlando nomi;
E perchè meglio l' util beffa emerga,
Non rade volte anche emular t' insegni
De' sogguardanti satiri maligni
I volti di canino riso aspersi.

Ma giacchè tutto non può aversi da tutti, si studino tutti almeno di approssimarsi a quei modelli che sempre riscossero e riscuoteranno gli unanimi plausi in quei teatri nei quali mostrarono una squi-

sita urbanità e gentilezza col farsi conoscere premurosi di ben adempiere il loro impegno.

8. È poi sconvenevolissima usanza quella che predomina in quasi tutti i nostri virtuosi, e meno forse per colpa loro che della nazione, di corrispondere cioè agli applausi con un inchino e con un gentile sorriso.

Non ci ricorderà troppo di vestire un finto personaggio quel superbo Faraone che, non piegandosi alle suppliche d'un intero popolo ed ai maravigliosi prodigi operati dal di lui capo, s' inchinerà poi umilmente alle grida strepitose d'una marmaglia? L' attore non deve d'altro occuparsi sulla scena che del personaggio che rappresenta. I soli teatri d' Italia ammettono l' abuso summentovato, ed un attore che così adoperasse sulle scene di Parigi farebbe cangiare gli applausi in solenni fischiate.

9. Alcuni attori, specialmente fra i comici, si espongono al disprezzo de' saggi e ben costumati cittadini, per ottenere gli applausi dell' infima plebe, forse perchè più clamorosa, col caricar eccessivamente il carattere d'una parte o di qualche scena. Lo stesso Vestri offende gli animi educati a civiltà nella scena del

*Disperato per eccesso di buon cuore*, in cui vuol mostrare gli effetti dello sbaglio al cuoco avvenuto nel salar le vivande. L'attore deve sempre aver di mira la decenza e non ecceder mai tanto nei lazzi che ne resti offesa l'immaginazione degli spettatori i più dilicati. Nè sarà forse esorbitanza di pretensioni l'esigere in alcune servette una maggior modestia, nè fuor di luogo è il riprendere in esse la smania di dare un senso malizioso e talora indecente alle frasi le più comuni e le meno disoneste.

10. Dovrebbero poi tutti i virtuosi indistintamente procacciarsi la stima del pubblico con una savia ed onorata condotta tanto in iscena quanto fuori di essa, onde smentire la taccia che si appone loro quasi indistintamente, ed in particolar modo dai zelanti della bacchettoneria, che, per persuadere essere il teatro una scuola d'immodestia, cominciano dal denigrare la fama di chi vi si mette, come già fece il Pirlone del nostro Goldoni alla Foresta per persuaderla a lasciare la famiglia di Molière.

Serva a tutti di luminoso esempio la condotta delle nostre virtuose di primo ordine, nelle quali l'esimio merito teatrale va del pari colla saviezza de' costumi e colla condotta la più onesta e veramente virtuosa.

## § 5.

### MAESTRI ED ALLIEVI DI MIMICA E DANZA

Quasi tutti i più distinti teatri hanno la bella sorte d'essere forniti a spese de' governi d'una scuola di mimica e di due scuole di danza, l'una d'istradamento, di perfezione l'altra. Non sarà quindi fuor di proposito il far qualche parola intorno all'urbanità de' maestri verso gli scolari, che riflette sul pubblico, e degli obblighi di questi verso di quelli. Sia dunque precipua cura dei primi quella d'interessarsi indistintamente a vantaggio di tutti gli allievi, senza predilezione alcuna per qualunque fine secondario. Non voglio da ciò inferire che, se qualche allievo mostra miglior disposizione degli altri, non debba il maestro procurar di assecondare i doni suoi naturali o gli sforzi che egli fa per riuscire; ma i regalucci, le graziette, le protezioni di distinti e ricchi signori nulla devon avere che fare col loro impiego, perchè non manchino ai loro obblighi verso il pubblico. M. Rigadon dà la seguente lezione ad una sua scolara, per mostrare a' maestri gli obblighi loro contrarj agli abusi.

Figlia, nel mondo per aver ventura,
Non basta il merto e la virtù non giova,
Quando uniti non siano arte e natura.
Prima di tutto un protettor si trova
Che faccia autorità, che prenda impegno,
Che le recite cerchi e le promova,
E giunta poi della fortuna al segno,
Se vi stanca e v' annoja il protettore,
Per discacciarlo non vi manca ingegno.
Badate ben non vi corbelli amore:
Serbate sempre l' animo robusto:
Finezze a tutti, ed a nessuno il core.
Se vi viene d' intorno un bellimbusto,
Un cacastecchi, un misero scannato,
Scacciatelo da voi col mazzafrusto.
L' universal tenetevi obbligato,
Mostrando nel ballar la pantomima
Or con questo or con quello aver scherzato, ecc.

E quel che manca al compimento di sì bella lezione lo dice la sorella di lui, parlando col conte.

Oggi, il ballo, signor, non è più quello,
La nobil danza non è più apprezzata,
Ma il ghignetto, la smorfia e il salterello.
Bella cosa a vedere una spaccata!
La facessero gli uomini, pazienza,
Ma le donne la fanno alla giornata.
E si prendono tanta confidenza
Coi palchetti e il parter che sembra loro
Discorrere e ballar coll' udienza (1).

(1) Goldoni. Scuola di ballo.

Se da un maestro di ballo verranno, dietro tali principj, addestrati gli allievi suoi, potranno forse il maestro e gli allievi trovare chi con essi profonda gli zecchini, ma non avranno mai la soddisfazione d'aver adempiuto a' loro doveri verso il pubblico e si saranno quindi a ragion meritata la marca disonorevole d' inurbani.

Al maestro di ballo che bene ed onestamente addestra i suoi allievi può applicarsi il seguente squarcio di Zanoja, diretto al suo Davo, ommettendone il tuono ironico:

Qual sembreratti allor che, pari ai divi
O ai semidei, fra li ridenti stuoli
Di rosee ninfe e di guerrieri astati
S' avanzerà sull' occupato palco!
E oppur si volva a sè medesmo intorno,
A lui simíl cui la rugosa vecchia
Agita quando il lungo filo aggloba,
O al molleggiar dell' atteggiate braccia
E del flessibil corpo i nervi imita
Del sepolto Ercolan pregiati avanzi,
Riscuoterà dalle battute palme
Dell' affollata orchestra, e delle logge
Dai strepitanti celeri ventagli
I divisi con te festosi applausi.

Procurino pertanto maestri ed allievi di compiere a vicenda il loro dovere verso il pubblico, e siano gelosi gli uni del-

l' onore degli altri, onde ottenere dal pubblico que'suffragi che questo non tarda a concedere al vero merito, sempre intendendo parlare della maggior parte o almeno della più sana.

Lo stesso dicasi del dovere che incombe al maestro di mimica di procurare il massimo possibile avanzamento de' suoi scolari, e del dovere in questi di gratitudine e d'attenzione a' suoi ammaestramenti.

## § 6.

### PROFESSORI DI MUSICA STROMENTALE.

La feccia di questa classe della società, che alla propria ignoranza aggiunse sempre, come accade in tutte le arti, la nessuna tendenza allo studio e l'amore smisurato de' bagordi, fa passare quale proverbio sulle bocche del volgo questa sentenza: *Suonatori, bevitori.*

Per buona sorte noi vantiamo nelle orchestre de' nostri teatri qualche centinajo di professori sulla temperanza, sulla morigeratezza e (ciò che viene di conseguenza) sull' esattezza de' quali nulla resta a dire. Puntualità, assiduità, studio, costume castigato anche nella più florida gioventù, li rendono cari a tutti e mo-

strano il loro rispetto verso il pubblico, da cui sono ricambiati di stima e di protezione.

Ciò nullostante avvi anche fra i nostri chi batte altro sentiero e mal serve il pubblico col tardar oltre l'ora prefissa al cominciamento dello spettacolo.

È pure in alcuni di essi indecenza lo insaccar gli istromenti dopo l'ultima suonata, come accade ne' teatri di commedie, recando agli spettatori il dispiacere di avvisarli anticipatamente che il divertimento volge al suo fine.

Non meno è poi a rimproverarsi ai capi d'orchestra lo sgridare chi manca in qualche parte dell' esecuzione musicale e il battere troppo fortemente l'archetto, sicchè ne resti disturbato l'udito degli astanti.

## § 7.

### POLITEZZA NE' PITTORI DELLE SCENE.

In tutte le arti, il bello consiste nella esatta ed elegante imitazione della bella natura. Per conseguire un tale scopo è mestieri saperne conoscere il vero bello, saperlo scegliere ne'varj modelli, formarsene un tipo, esprimerlo coi colori i più proprj ed i più seducenti.

Se bello riesce al nostro sguardo tanto il naturale spettacolo d' amena e ridente collina irradiata dal tiepido raggio di un sereno vespro autunnale, quanto il cupo orrore d'una ombrosa foresta e lo squallido aspetto d' immense giogaje alpine ricoperte d' eterne nevi; perchè non dovran pure destarci simili sensazioni le stesse scene presentate a' sensi nostri dal magistero squisito delle arti?

Tutto dipenderà dunque dalla scelta del vero bello, dalla imitazione perfetta, dalla immaginazione sensata di quanto può concorrere a render la scena più vera, dalla esecuzione perita e più o meno sfarzosa, a seconda di quanto si esige dal soggetto propostosi. L' egizia grevezza, la greca eleganza, la romana solidità degli edifizj, siano temperate dalla palladiana ragionevolezza. Il gusto gotico ci ricordi i tempi meno rischiarati dalla storia e ci desti idee di rispetto religioso; ma soprattutto l' augusta corte di Serse non sia un tugurio, nè il rifugio de' ladroni dei mari splenda d' archi marmorei e di sculture.

I siparj o teloni non siano poi sempre ripetizioni di mitologiche scene, ma rappresentino pure e feste campestri e punti di storia e vedute e panorami che possano destarci sensazioni che siano in mag-

gior relazione con noi e collo spettacolo.

L'economia inculcata da sordidi impresarj non tragga gli artisti alla meschinità nelle loro opere e quindi alla propria diffamazione. Nè lo sfoggio eccessivo gl'induca a tradire la verità ed a mostrarsi ignoranti del costume de' popoli nella parte che risguarda il loro studio.

## § 8.

### POLITEZZA DEI GIORNALISTI.

Il nostro secolo è quello de'giornali tanto politici che letterarj. Fra l'altre mode ci venne d'oltremonte anche questa. Benissimo! sincerità, amor nazionale, giudizio basato sulle regole fondamentali delle arti e sul consenso universale dei veri intelligenti guidino le penne de' giornalisti teatrali.

Si astenga ogni giornalista dal levare alle stelle un artista mediocre o dal vilipender la fama d'un artista eccellente per compensare il primo dell'oro prodigatogli o per vendicarsi della noncuranza del secondo. Rossini mostrò d'aver ritenuta la tisana del Conte nel suo primo lavoro musicale, quando la fece provare ad un tanto impudente quanto erudito giornalista.

Non ismentisca villanamente le asserzioni d'altri chi vive di ciance simili o forse peggiori, se vuole che i suoi lettori prestino fede a' suoi detti; poichè la sguajataggine, l' insulto, la villania sono armi che screditano più chi le usa che chi ne resta ferito. È vano il voler insinuare ai giornalisti, come tratto d'urbanità reciproca, di evitare le contese tra loro. Queste furono, sono e saranno sempre la mercanzia de'letterati che trova acquirenti; e se vi si abbassarono Caro e Castelvetro, Monti e Bettinelli, possono abbassarvisi ancora un *Censore*, un *Barbiere*, un'*Ape*, una *Vespa*, un *Pirata*, un *Glissons*, purchè non si meritino l' applicazione dell' epigramma di Piron

Pour juger la litterature,
L' Impudence en original,
La Faim, l'Envie et l'Imposture
Se sont construit un tribunal:
De ce petit trône infernal,
Ou siegent ces quatre vilaines,
Portent les arrêts du journal
De monsieur l'abbé Defontains.

La decenza però, i precetti di belle creanze e l' esempio appunto del Bettinelli e del Monti, che, conosciuti i loro errori, terminarono le loro liti col correre ad abbracciarsi per istringere una

leale amicizia, siano di scorta alle liti de' giornalisti, onde possano esse nobilitarsi coll'aggiunto di letterarie, e non deturparsi con quello di piazzajuole.

## § 9.

### TIPOGRAFI.

Sono ormai giunti a tanto l'incivilimento d'Europa e la perfezione in tutte le arti che anche i pregi tipografici d'un libretto di breve mole e che spesso è destinato a vita ancor più breve, divengono d' assoluta necessità perchè un'impresa e quindi un tipografo mostrino rispetto verso il pubblico. Il candore della carta, il nero degli inchiostri, la scelta de' caratteri non vogliono oggimai andar disgiunti dall'eleganza delle sopraccoperte, dall' esattezza ortografica e dal fino intaglio delle vignette. Il troppo invidiato signor Bettoni ci diede pel primo eleganti libretti di melodrammi; il Fontana ne seguì le pedate; e finalmente il Pirola soddisfà pienamente l'aspettazione comune e mostra al pubblico un' urbanità commendevole col darci de'libretti nei quali si ammirano a ragione tutti i pregi tipografici che desiderar si possano in opera

di piccola mole e pei molti di un secondario interesse.

§ 10.

### INSERVIENTI A' TEATRI

Deducevano i Romani dal diverso volar degli uccelli lieti o sinistri augurj per le cose della più grande importanza, e simili superstizioni non sono del tutto spente nei loro discendenti. Le nostre donnicciuole predicono al sibilar della fiamma che guizza sui focolari l' arrivo d' amico o di parente o l' indisposizione d' animo del padrone di casa. Anche ne' teatri accade spesso di vedere andare a male una rappresentazione per una frivola accidentale mancanza d' alcuno di quelli che vi hanno qualche ispezione. Una scena che non discende o non risale colla debita facilità o sollecitudine, una tavola che dal gabinetto vien dimenticata sulla piazza o nel bosco in cui si cambia la scena, un cane od un gatto che esce a corsa pel palco stordito dal fragor dell' orchestra ed abbagliato dal chiaror degli *argand*, lo scoppio dei vetri che racchiudano mal regolate fiammicelle della ribalta, od altro qualunque contrattempo, destano

un riso, un fremito, un ululato nella parte meno educata degli spettatori che spesso impedisce che si gusti lo spettacolo e fa che cada coll' effetto l' esito della rappresentazione.

Si studii pertanto ogni inserviente di eseguire appuntino le sue incombenze; di vegliare esattamente al buon andamento di tutto ciò che da lui dipende, onde non manchi alla dovuta riconoscenza verso l' impresario ed al rispetto che si conviene al pubblico.

E primieramente i rammentatori non escano dai limiti del loro ufficio col far risuonare eccessivamente la voce loro, il che torna incommodo all' udito ed alla immaginazione dello spettatore.

I macchinisti pirotecnici recano spesso nocumento alla salute di molte signorine col troppo vivo odor della polve o dell' acqua ragia nelle rappresentazioni spettacolose. Ad essi dunque, perchè ne facciano parte a' compositori, si dirige un moderato rimprovero, e loro s' insinua che quando necessitino all' azione incendj, fiaccole, fumanti vulcani e cose simili, vadano parchi nell'uso de' combustibili e ne procurino l' uscita dell' odore per le finestre del palco scenico, onde non accada che per loro colpa siano obbligate

assai persone ad astenersi dal teatro. L' uso dello spirito di vino invece della ragia, è, per esempio, meno funesto e più civilmente si potrebbe sostituire a quella. Avverto però che un impresario di Brescia, vedendo che le fiaccole inzuppate di spirito di vino e date in mano ad alcune comparse non mandarono, per più sere, che scarsa luce e si spensero prima che non uscisser dal carcere che rappresentava la scena, stabilì di cambiar lo spirito con altro combustibile. Quale fu la sua sorpresa e quella del pubblico, allorchè uscite, le comparse colle fiaccole inzuppate di trementina, si videro in un momento enfiate e livide le loro labbra! Si accôrse della loro avidità e godette d'averli puniti senza volerlo.

Meritano poi singolare riprensione gli illuminatori che, appena calata la tela dopo l'ultim'atto, abbassano la ribalta e ne spengono gli *argand*, da cui esce l'odor fetente dell' olio economico che vi si arde.

## § 11.

### PULITEZZA DEL PUBBLICO VERSO GL' IMPRESARI ED I VIRTUOSI

Allorchè un' impresa ed i virtuosi che essa presenta al pubblico fanno quanto

sta in loro potere per soddisfare alle giuste pretensioni del pubblico stesso, e quando le loro forze non sono poi deboli a segno di non meritare un men che *benigno compatimento* , non è conveniente il mostrarsene mal soddisfatto con ischiamazzi e segni umilianti di disapprovazione.

Premesso però che in Milano, Napoli, Londra, Parigi, Vienna, Madrid, vi sono per quasi tutto il corso dell' anno spettacoli d' opere in musica, di balli , di commedie ecc., non è a stupire se i cittadini di quelle metropoli si mostrano talvolta alquanto difficili e schizzinosi. Chi ha l' orecchio e l' occhio accostumati all'ottimo non si appaga facilmente del mediocre. Siccome, dopo aver a lungo fissato lo sguardo sopra un lavoro dell'Urbinate, non sapremmo contentarci d' un quadro di mediocre pennello, così dopo esserci beati colle voci le più omogenee e colle mosse più graziose, se ci vien all'orecchio una rauca e nasal voce conventuale, o se ci si mostrano le danze d'un rozzo grottesco, non siamo da tacciare d'indiscrezione se ne mostriamo risentimento.

Ma un prudente antico consiglio quadra pure a questo riguardo: *moderazione nelle cose.* Mostrate, se giusto il credete , la vostra disapprovazione, ma non

ammazzate a dirittura quella pover'anima, che forse con altrettanta buona voglia con quanta scarsezza di numeri si è presentata a voi, in cui già forse sperava il *sostegno* ed il *decoro* di cui erano larghi i Mecenati. E ciò tanto più se i difetti che vi rendono disaggradevole quel personaggio non sono per avventura che fisici, come accade le molte volte. Si narrano delle storielle di virtuosi che non sortirono dalla natura le forme degli Antinoo e delle Veneri medicee. Fra le molte dicesi questa di Tacchinardi.

Presentatosi egli al pubblico di Venezia per la prima volta, fu accolto con universali risate, schiamazzi e fischi, trovandosi infelice la struttura del suo corpo. Egli dolcemente impose silenzio, indi, rivolto a quel pubblico, disse: « Son qui venuto non per farmi vedere, ma per farmi sentire. » Un plauso unanime, quindi un pronto e muto silenzio fecero risposta quelle parole. Il trionfo del virtuoso fu compito dopo il suono incantatore della sua voce.

Non è minore indecenza quella di colmare d'applausi strepitosi qualche ballerina pel solo merito fisico delle sue forme o per la civetteria con cui ne mostra solo qualche parte, ben sapendo che il

desiderio pienamente appagato non è più. Una tale profusione d'applausi porta seco il danno d'essere mal divertita tutta quella parte del pubblico che non si cura di simili leggerezze; e giova ben poco a que' semplici che vogliono con ciò farsi un merito presso quella scaltra al cui fianco

» Celian gl' imberbi eroi cui diè pur jeri
» La prima coppia di destrieri il padre,

e la quale spesse volte, rattoppate con unguenti le grinze della pelle,

» . . . . . . . il nudo spande
» Che dai veli mal chiusi i guardi cerca
» Che il cercarono un tempo.

Inurbanità che danneggia ad un tempo i virtuosi e gli spettatori è quella d'interrompere il corso dell' azione coi *bis* e coi *fuori*. Non ottenuti, disturbano; concessi, addio illusione; e senza di questa a che la scena?

Gli attori dilettanti sono tratti bene spesso ad invanire e farsi peggiori dagli eccedenti applausi: e talora sono da alcuni con eccedente severità giudicati. Mi accadde più d'una volta di udire in private accademie filodrammatiche un susurrare, un ridere sguajato, un motteg-

giare insolente per qualche interruzione, per qualche accidente che sconcertò, benchè lievemente, l'azione. Questi sono atti della più bassa inurbanità, e devono perciò, massime ne'privati teatri, accuratamente evitarsi.

È pure indecenza lo scagliarsi contro i *Supplementi*, quasichè sia loro colpa se, non essendo riusciti all' apice della perfezione, riempiono come meglio sanno il vuoto che deriva da indisposizione o mancanza d' una prima parte. I fischi d' un teatro accreditato possono danneggiar notabilmente un virtuoso che, non avendo sufficienti doni per sostener prime parti alla Scala, può esser gustato in più piccolo teatro. Cantava a Milano Marchesi. All' apparir del suo supplemento s' alzarono fischi e rumori. Pregò del silenzio e gentilmente fece riflettere al pubblico che Marchesi cantava per mille sovrane, ed egli per cinquanta. L'osservazione che appagò il pubblico d'allora, potrebbe appagare anche quello che ne discende primo in linea retta.

È poi mal costume lo scoraggiare i cantanti, gli attori, i compositori e i maestri esordienti. Chi non sa che un' alba cinta di nubi è spesso seguìta dalla più viva luce dell' astro animatore della na-

tura? Si correggano i loro difetti con giusti segni di moderata disapprovazione, ma non mai colle villanie, poichè queste non migliorano gli uomini.

Non è poi meno inurbano il criticare indiscretamente gli scritti teatrali, nulla volendo concedere alla poesia, al gusto dominante di cui spesso deve chi scrive seguire almeno le tollerabili follie. Goldoni voleva spogliar di maschere e dialetti la commedia perchè ne sentiva la sragionevolezza, pure Goldoni non osò opporsi di fronte al gusto de' suoi uditori. L' Italia era a' suoi tempi entusiasta pei martelliani, ed egli scrisse molte delle sue commedie in quel metro. Non deve dunque criticarsi un autore se non in ciò ch' è cattivo, perchè contrario al buon senso ed al gusto, e solo sarà lecito a ben costumate persone il mostrare con modi civili la via di far meglio a chi non tocca il vero segno nello scrivere pe' teatri. Il conte Giraud produsse il suo *Ajo nell' imbarazzo* per la prima volta in Roma. Un cavaliero di s. Stefano disse all'autore che avrebbe perfezionata quella sua commedia riducendola a soli due atti coll' ommettere il secondo, perchè affatto inutile. Il comico poeta gli rispose che se tutte le cose inutili si avessero a to-

glier via, qualche cavalier di s. Stefano andrebbe senza testa.

Si è bene in diritto di esigere che anche le decorazioni teatrali siano convenienti allo spettacolo e presentino un idea di grandiosità; ma è poi troppo il pretendere i ricami degli abiti in oro ed argento, le scene dipinte, quasi direi, con azzurro oltramarino, come taluni pur sogliono. Gli impresarj e gli appaltatori devono procurare la massima illusione possibile; ma gli astanti non hanno poi a pretendere di più non sapere d'esser in teatro.

È massima sconvenevolezza delle maschere alle feste di ballo quella di scagliar insulti o motteggi contro chi loro pare e piace; nè di minore inciviltà sono da riprendere i così detti *Pouf* che gridano a voce soprana nelle orecchie degli astanti quel loro nome senza senso e privo di ogni salata facezia. Peccano del pari que'che si collocano nella prima fila delle panche onde motteggiare le maschere, brancicarle od insultarle in altro qualunque modo; ai quali si convengono parole ben più mordenti che quelle da Marina risposte a Ferdinando nelle *Morbinose* del Goldoni:

«De sotto de ste maschere no se sa chi ghe sia.»

Che si dirà poi di coloro che si prendono lo spasso di schiacciar il naso od il mento alle maschere di cera, di lacerare qualche trina, di scomporre qualche ornamento? Che di quelli che godono recarsi alla festa mascherati con abiti che offendono il costume, la civiltà od una classe di persone qualunque si sia?

Tutti questi sono atti e costumi che meritano esser banditi dai teatri nel secolo della gentilezza e che già sono di molto scemati presso di noi.

Si faccia fine col ricordare al pubblico che le troppe pretensioni sono spesso di danno al pubblico stesso, agli impresarj ed ai virtuosi; e che la costumatezza e le belle creanze, essendo quelle che distinguono l' uomo civile dall' ineducato, devonsi da ognuno con ogni attenzione osservare.

FINE

# INDICE DE' CAPI